



L'EMIGRATO ITALIANO

IN QUESTO NUMERO:

CONTRIBUTO DEI PRIMI MISSIONARI SCALABRINIANI ALLA FORMAZIONE DELLE PRIME LEGGI SULLA EMIGRAZIONE IN ITALIA

MUTABILITA' DEL FENOMENO EMIGRATORIO E PERENNE ATTUALITA' DI UN FINE

IL SINDACALISMO: SALVEZZA E FUTURO DELLA FAMIGLIA RURALE RIOGRADENSE

AUSTRALIA IN ALLARME

NUOVA SCUOLA SCALABRINIANA A CHICAGO

TRAGICA SCOMPARSА DI P. ANTONIO MIAZZI

«L'Emigrato Italiano» - Periodico mensile di vita scalabriniana

Il periodico ha lo scopo:

PASTORALE E MISSIOLOGICO di presentare e discutere i problemi pastorali delle missioni tra gli emigrati;

STORIOGRAFICO di illustrare lo sviluppo delle opere, parrocchie e missioni scalabriniane ed approfondire la figura di Mons. Scalabrini;

BIOGRAFICO di presentare le biografie missionarie dei Missionari scalabriniani;

INFORMATIVO di portare a conoscenza di coloro che si interessano dell'assistenza agli emigrati le iniziative attuate in favore degli emigrati nelle diverse parti del mondo.

BORSE DI STUDIO

* P. Carlo Porrini * L. 256.100 - * S. Famiglia * Albina Raffo USA - Albina Verceletto USA L. 839.660 - * Pietro Colbacchini * L. 6.100 - * S. Giuseppe * L. 201.000 - * Angelo Molinari * L. 150.000 - * D. Flavio Settin * totale lire 140.000 - * S. Bambino di Praga * : Sig.ra Lucy Milano - USA lire 249.200 - * Giovani Cattolice - Missione C. I. di Ginevra * totale lire 461.520 - * Maria SS.ma Regina Mundi * L. 640.400 - *In memoria di Giuseppe Matteo*: Sebastiana Di Matteo, Boston - USA L. 629.000 - * P. Bruno Barbieri * L. 535.000 - * Stella Maris * Sorelle Lopez, Pergamino, Argentina totale lire 145.200 - * Sacro Cuore * - Unanderra (Australia) L. 22.500 - * Santo Nome * Unanderra (Australia) L. 35.770 - * P. Leonardo Quaglia * L. 1.023.000 - * *In memoria di Giuseppe e Giorgio Savio*: Clara ed Ernest Rezendes L. 385.600 - * Nozze d'argento Sacerdotali * (P. Corrado Martellozzo) L. 1.491.360 - * *In memoria di Pietro Paolo Volante*: Margie Carducci totale lire 465.000 - * P. Ludovico Toma * Dai parrocchiani di S. Lazzaro (Boston): totale lire 790.500 - *Mary Zubricki*: in memoria dei genitori Michele e Matilde Sbuttoni L. 620.000 - *Mary Zubricki*: in memoria del fratello Benjamin Sbuttoni L. 620.000 - *In memory of deceased members K. of C. 4th Degree*: Fr. Curtin Council-West Haven, Conn. USA totale lire 309.500 - * Bishop Scalabrini * (Club S. Anna di Boston, USA) L. 620.000 - *In me-*

moria di Mr. e Mrs. Angelo Arena L. 62.000 - B. S. Unanderra: L. 30.175 - SS. Cuori di Gesù e di Maria: (Miss. Caterina Merlino, 272 Cleeland Street, Surry Hills, Sydney) L. 139.025 - S. Tarcisio (Framingham) (P. Silvio Sartori): totale lire 620.000 - * L. Pallazolo * (Missione di Esch-Lussemburgo): totale lire 180.000 - * Don Davide Brigenti * Nina Calvi di S. Giovanni Bianco (Bergamo): L. 50.000 - *Borsa di Studio* * S. Cuore *, Melbourne, L. 27.900 - S. Anthony's C.Y.O. (New Haven, Conn.) L. 62.000.

L'EMIGRATO ITALIANO PERIODICO DI VITA SCALABRINIANA

Direttore Resp.le: P. A. PEROTTI pssc

Dir., Amm.: ROMA, Via Calandrelli 11
Telef. 582.741 - C. C. P. 1/22568 - ROMA

Abbonamento annuo:

Ordinario	L. 700
Sostenitore	1000
Seminaristi	400
Estero	\$ 2,00

Mensile - Spediz. in abb. postale - Gruppo III

Con approvazione ecclesiastica

Iserizione nel Tribunale di Roma n. 6149

tip. V. Ferri - Roma - Via Coppelie 16A

Contributo dei missionari Scalabriniani alla formazione delle prime leggi sulla emigrazione in Italia

Nel decennio 1890-1900, nella complessa discussione legislativa sull'emigrazione in Italia, mentre governo e parlamento si perdevano in disputazioni piuttosto teoriche che pratiche, non coronate da alcuna deliberazione, e mentre i socialisti erano sprovvisti di un'azione comune a protezione e tutela dell'emigrazione, un piccolo gruppo di missionari scalabriniani istituì il primo Ufficio di collocamento e di informazione per gli emigrati in America, il primo Ufficio di tutela sociale a Genova, ed in due « Memorandum » indirizzati ai Ministri degli Esteri Blanc e Visconti-Venosta, dopo avere denunciato le gravi lacune della legislazione emigratoria dell'epoca, formularono le premesse della legge sull'emigrazione del 1901.

Commentando tale approvazione parlamentare, « La Voce Cattolica » del 17 luglio 1901 così scriveva: « Col prezioso contributo fornito dalle relazioni dei suoi Missionari, con un memoriale presentato a mezzo della Società S. Raffaele, colle informazioni e notizie fornite di persona al Ministero degli Esteri, Mons. Scalabrini fu collaboratore efficacissimo di quella legge dell'emigrazione, che è forse la più importante delle poche leggi sociali fin qui votate dal parlamento ».

II.

L'azione di P. Bandini. L'organizzazione del primo Labour Bureau a New York

Il primo contributo dei Missionari Scalabriniani per una più efficiente tutela sociale e giuridica degli italiani all'estero si può fissare a pochi anni di distanza dalla loro origine, intorno al 1891.

E' infatti nel luglio del 1891 che P. Bandini, inviato dallo Scalabrini nel marzo dello stesso anno alla missione del porto di New York, promuove in detta città la costituzione della Società S. Raffaele per l'assistenza dell'emigrazione italiana, in relazione ed in stretti rapporti di corrispondenza con l'Associazione Nazionale di Patronato per l'emigrazione italiana, istituita a Piacenza da Mons. Scalabrini.

L'iniziativa del Bandini rivestì, nelle condizioni del suo tempo, una importanza non trascurabile. E' infatti storicamente significativo apprendere dal copioso carteggio tra il Bandini e lo Scalabrini che, molto prima che il barone Blanc, Ministro degli Esteri nel secondo gabinetto Crispi, riuscisse nel luglio 1894 ad ottenere dal Governo americano la istituzione di un Ufficio di informazione per gli emigrati a Ellis Island, già nell'aprile 1891 il Bandini aveva ricevuto l'autorizzazione di installarsi nell'Ufficio Immigrazione di Ellis Island.

L'istituzione di un Ufficio di informazione per gli emigrati a New York era divenuta ormai urgente. Se le leggi italiane proteggevano gli emigrati nei porti di partenza con risultati tollerabili, nessuna tutela veramente efficace esse assicuravano agli immigrati nei porti di arrivo agli Stati Uniti.

L'organizzazione camorrista che spolpava i poveri immigrati italiani, appena giunti a New York (l'unico porto allora che congiungesse con ser-

vizi diretti l'Italia agli Stati Uniti) agiva sfacciatamente senza alcun serio ostacolo. Le fughe dei banchieri, la carità pelosa dei compadri, la schiavitù dei padroni, le scroccherie dei cavalieri, le prepotenze e le birbonate dei bosses avevano ormai raggiunto a New York il limite estremo della bassezza.

La necessità di un Ufficio di Informazione e Protezione era pure largamente dimostrata dal numero sempre crescente di immigrati italiani respinti dall'Ufficio Federale di Immigrazione in Ellis Island, in applicazione della « Anti-Contract Labour Law », approvata dal congresso americano il 2 febbraio 1885. Detta legge rendeva illegale l'entrata negli Stati Uniti di lavoratori che fossero già stati ingaggiati in Europa da intraprenditori, individui o Società, per determinati lavori od occupazioni, ed a mercedi già determinate, sia a giornata, sia a cottimo.

La legge assai difettosa all'inizio, particolarmente sotto l'aspetto amministrativo, venne rafforzata nel 1887 mediante l'autorizzazione concessa ai poteri pubblici di deportare gli operai che fossero immigrati nel paese già vincolati da un contratto di lavoro e nel 1888 si autorizzò la ricerca di qualsiasi operaio entrato nel Paese in violazione a queste disposizioni.

La campagna in favore del rafforzamento dell'« Anti-Contract Labour Law » venne particolarmente condotta nel periodo 1891-1895 dai sindacati americani che intendevano così premunirsi contro la manovra di certi datori di lavoro, senza scrupoli, i quali con la stipulazione di contratti di lavoro all'estero, potevano influire sul mercato del lavoro e sull'esito delle lotte sindacali. Non fu raro il caso in cui gli emigrati cosiddetti « pattuiti » vennero usati dai datori di lavoro come « crumiri » per fare fallire gli scioperi nelle miniere e nelle costruzioni ferroviarie.

I respinti dall'Ufficio Federale di Ellis Island, erano, in buona parte, italiani. Per proteggere costoro e la massa degli immigrati sbandati il Bandini, ancora nel luglio del 1891, ottenne dal Ministro del Tesoro del Governo Federale di essere accreditato, quale Segretario della Società San Raffaele, come rappresentante dell'emigrazione italiana nel Labour Bureau, ufficio governativo nel quale i rappresentanti delle diverse organizzazioni avevano mezzo di procurare lavoro ai connazionali a condizioni oneste e vantaggiose, senza necessità di ricorrere agli intermediari che spesso li sfruttavano.



L'iniziativa del Bandini fu la prima del genere, in favore dell'emigrazione italiana.

Nell'ultimo decennio si erano infatti occupati dell'emigrazione italiana a New York, verso il 1886, una « Società di emigrazione italiana » per azioni, e nel 1888 l'Istituto Italiano o « Italian Home », organizzato a base di sottoscrizioni pubbliche e sotto il determinante influsso della framassoneria. La prima, dopo un periodo di circa 18 mesi di grande attività e malgrado l'appoggio ed il sussidio governativo, dovette liquidare. L'« Italian Home », sebbene riuscisse con il consenso delle autorità americane a stabilire un'Agenzia ufficiale italiana, non riuscì mai a fondare il « Labour Bureau » italiano.

« Ieri, scrive il Bandini in una lettera del 27 novembre 1891 allo Scalabrini, è stato da me il capo della Commissione Americana sull'emigrazione, Sig. Judson N. Cross, lo stesso che fu a capo della spedizione che venne in Italia e si fermò specialmente nel napoletano e nella Sicilia. Ha conferito con me lungo tempo e quindi è ritornato nella notte per proseguire. Mi ha portato un biglietto del Ministro del Tesoro da Washington (sotto cui stanno soggetti tutti gli Uffici ed ogni cosa che ha rapporto con l'emigrazione) il quale mi dice che lascerà Washington oggi alle 3 pm. per New York e mi invita di trovarmi all'Hoffman House alle 10 pm. desiderando avere un colloquio privatissimo con me. Questa testimonianza di confidenza sarà di grande valore per la nostra Società e Missione e non credo che da ora innanzi avrò più nessun disturbo né per il Barge Office né soprattutto per il Labour Bureau, il quale quantunque mi è stato dato dallo stesso Ministro, pure mi piace che mi venga conferito in migliori forme legali, perché col variare dei partiti che possono salire al potere, possa essere in qualunque caso intangibile... » (1)

Fu nel corso di queste conversazioni che il Bandini riuscì a fare inserire nella relazione presentata al Congresso dalla Commissione sulla Immigrazione dal Ministero del Tesoro, nel gennaio 1892, diversi brani dei due opuscoli di Scalabrini sull'emigrazione italiana in America e sul disegno di legge del 1888.

Da una lettera successiva del Bandini, datata il 28 novembre 1891, apprendiamo che il Ministro del Tesoro aveva rivolto al Bandini l'invito di fare parte di una Commissione che lo stesso ministro intendeva inviare in Italia per studiare diversi punti riguardanti l'emigrazione italiana negli Stati Uniti.

« Scopo dello studio di detta Commissione, scriveva il Bandini allo Scalabrini, sarebbe non già di limitare l'emigrazione italiana ma di studiare e reprimere seriamente i mezzi con cui molte compagnie di navigazione e migliaia di agenti invece di lasciare l'emigrazione libera, la rendono forzata (artificiale) con mille inganni, soperchierie e rubeerie e riempiono così alcuni centri d'America di veri indigenti e rovinano fino in fondo migliaia di famiglie... » (2)

Oggetto di discussione tra il Bandini ed i funzionari del Ministero del Tesoro fu pure il grave problema della direzione dell'immigrazione ita-

liana negli Stati Uniti verso la colonizzazione agricola, ed una migliore distribuzione geografica degli immigrati italiani, lontano dalle grandi città. Appassionato di problemi di colonizzazione (svilupperà in seguito egli stesso un fiorente centro agricolo nell'Arkansas, divenendone sindaco) il Bandini condivideva pienamente i piani del governo americano circa la nostra emigrazione.

E' significativo rilevare che i motivi delle conversazioni tra il Bandini ed il Ministro del Tesoro americano furono esattamente gli stessi che suggerirono, a distanza di tre anni, i contatti tra il Governo americano ed il ministero degli Esteri italiano, nel 1894.

Importanza dell'azione svolta da P. Bandini

I risultati dell'opera intelligente del Bandini sono infatti tanto più apprezzabili qualora si pensi che fino al 1894 gli Stati Uniti si ricusarono



Momenti di attesa presso un ufficio assistenziale prima dell'imbarco da Genova di un gruppo di emigranti italiani. La scena risale alla fine del 1800.

sempre di stipulare accordi impegnativi per la protezione ed il collocamento degli immigrati sia col nostro che con altri governi d'Europa.

Dal punto di vista internazionale la istituzione di un Ufficio di Informazione ad Ellis Island, ottenuta dal Ministro Blanc, venne perciò considerata un vero successo diplomatico del governo italiano.

« Le facilitazioni che sono riuscito ad ottenere dal Signor Carlisle (Ministro del Tesoro), scriveva il 4 giugno 1894 l'ambasciatore d'Italia a Washington al ministro Blanc, sono senza precedenti nella storia dell'emigrazione negli Stati Uniti. Esse sono un pegno non comune dell'amicizia di questo governo per l'Italia, e costituiscono un passo importante per raggiungere l'intento comune di sopprimere la mala pianta dei padroni e di assicurare il libero lavoro dei nostri immigrati ». (3)

Dal punto di vista burocratico l'istituzione avrebbe potuto segnare una vera rivoluzione ed un nuovo orientamento nell'indirizzo governativo della nostra emigrazione all'estero in generale, e di quella negli Stati Uniti in particolare.

Per queste ragioni, le iniziative private promosse dal Bandini, ancora nel 1891, meritano una menzione particolare.

La storia dei negoziati diplomatici che, aperti nel marzo 1894 dal barone Blanc, a mezzo dell'ambasciatore d'Italia a Washington, barone Fava, si chiusero nel luglio successivo con la istituzione del più volte ricordato Ufficio di Informazione, venne raccolta in un Libro Verde (documento n. XXXIV) distribuito il 7 luglio 1894 dalla presidenza della Camera dei Deputati. (4)

Dai citati documenti si rileva che l'opera del Bandini, sebbene giudicata del tutto insufficiente al raggiungimento dello scopo, è indicata sia dal ministro Blanc che dall'ambasciatore Fava, come un'iniziativa encomiabile.

Purtroppo la mancanza assoluta di mezzi finanziari non permisero alla S. Raffaele di svolgere che un'attività limitata, del tutto sproporzionata con i bisogni urgenti della crescente immigrazione italiana negli Stati Uniti verso la fine del secolo.

Tale insufficienza fu rilevata nella corrispondenza intercorsa tra il Ministro Blanc e l'ambasciatore a Washington.

In data 21 marzo 1894 così scriveva l'on.le Blanc al barone Fava:

« Signor Ambasciatore, mentre mi riferisco al dispaccio che diressi a Vostra Eccellenza, addì 8 corrente mi occorre rilevare, per ciò che concerne le due Società italiane, aventi tra i loro fini la protezione della nostra emigrazione nel porto di New York, che esse patrocinano bensì i diritti degli emigranti di fronte alle autorità americane preposte alla immigrazione; ma che consta da documenti esistenti presso questo ministero come non possano patrocinarli di fronte agli intermediari e ai padroni. Non voglio con ciò muovere appunto alle Società medesime. Esse operano, non ne dubito, con perfetto spirito di filantropia, in proporzione delle rispettive risorse pecuniarie; ma neppure è a credere, che sia in loro potere, almeno nelle attuali circostanze, fare sì che riceva una pratica applicazione il voto formulato, su proposta del Sig. Comm. Luigi Bodio e Comm. Enea Cavalieri, dal primo Congresso Geografico Italiano, tenuto in Genova nel settembre 1892, che, cioè, la maggioranza degli immigrati onesti pervenga ad ottenere lotti di proprietà rurale ». (5)



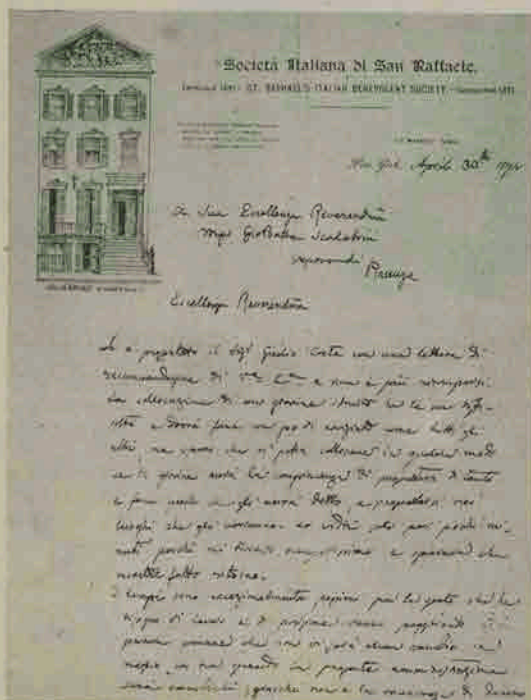
Un solo sacerdote, anche se coadiuvato intelligentemente, come lo era di fatto il Bandini, da due ottimi funzionari laici, non poteva raggiungere che un piccolo numero di sfruttatori colpendoli nei loro loschi affari ed era praticamente irrisorio pretendere da lui che si incaricasse pure della direzione degli immigrati verso le zone di colonizzazione agricola.

Senza una speciale sovvenzione del governo italiano o americano era impossibile che la S. Raffaele potesse fondare un « Labour Bureau » e un « Fondo per l'emigrazione » di serio valore, dalla cui azione permanente l'italiano avesse potuto essere guidato lontano dai grandi centri.

Il prof. Alessandro Oldrini, destinato in seguito dal ministro Blanc come primo commissario italiano del nuovo Ufficio di Informazione, scrivendo all'ambasciatore Fava, definiva il Labour Bureau creato dal Bandini, come un ufficio aperto solo nominalmente. (6)

L'Oldrini non nutriva certo simpatie verso l'opera di Scalabrini che aveva già precedentemente attaccato sul « New York Herald » nel gennaio del 1891.

A conclusione di queste nostre osservazioni storiche sul Bandini ci preme solamente affermare che il giudizio dell'Oldrini è sufficientemente smentito dal prezioso carteggio, tuttora conservato, del Bandini stesso e dai rapporti annuali della Società San Raffaele di New York. Dal primo rapporto (1° luglio 1891-1° luglio 1892) si rileva, ad esempio, che la S. Raffaele prestò assistenza a ben 20.000 emigrati italiani e che fu appunto per questa sua attività che nel giugno 1892 la Giuria dell'Esposizione di Palermo (Sezione per la Previdenza e Beneficienza) conferì al Bandini una pubblica onorificenza.



Una delle numerose lettere del prezioso carteggio tra il Bandini e lo Scalabrini conservato presso l'archivio generalizio scalabriniano a Roma. L'intestazione della lettera mostra il frontespizio della sede della S. Raffaele, fondata a New York dal Bandini nel 1891. Primo presidente dell'Associazione di Patronato fu lo stesso arcivescovo della città, Mons. Corrigan. La S. Raffaele fu la prima società italiana che ottenne dal governo americano la concessione di aprire nel porto di New York un Ufficio del Lavoro per gli emigranti italiani.

Gli studi monografici di P. Colbacchini sulla colonizzazione in Brasile. Memorandum al Ministro Blanc

Il primo contributo ad una saggia ed organica politica emigratoria di un secondo missionario scalabriniano, il Colbacchini, risale al 1894.

È infatti in quell'anno che il giornalista e studioso F. Macola pubblicò a Venezia, in appendice al suo volume « L'Europa alla conquista dell'America Latina », la relazione del Colbacchini sulle condizioni degli emigrati italiani nello Stato del Paraná in Brasile. (7)

La relazione era stata presentata in data 13 ottobre 1892 su richiesta del piacentino marchese Volpe-Landi, presidente della società italiana S. Raffaele, ed il Macola dovette probabilmente averne avuto il testo durante una sua visita allo Scalabrini nel 1893.

Appena sorta a Piacenza l'Associazione di Patronato S. Raffaele, si strinsero infatti frequenti contatti epistolari tra il Volpe-Landi e il Colbacchini. Avendo constatato dalla corrispondenza e dai ritagli di stampa che il marchese gli inviava, l'interesse destato nel pubblico italiano dalle notizie che egli trasmetteva sulla colonizzazione in Brasile, il Colbacchini nell'interesse di contribuire più direttamente e più efficacemente ai fini del Patronato per gli emigrati espose ampiamente nel suddodato rapporto le condizioni sociali, economiche e religiose degli immigrati italiani.

Il rapporto del Colbacchini dell'ottobre 1892 ha una importanza particolare perchè segna l'inizio di un fecondo periodo di studi monografici e di rapporti stessi dai primi missionari scalabriniani sulle condizioni dell'emigrazione italiana e sulla sua tutela giuridica e sociale.

La pubblicazione della breve ma succosa relazione del Colbacchini che si trovava nel 1894 in Italia, dopo dieci anni continui di vita missionaria in Brasile, destò vivo interesse negli ambienti governativi. Invitato dal Ministero degli esteri a consegnare le sue considerazioni e le sue proposte per una migliore tutela degli emigrati italiani in Brasile in un'apposita relazione, il Colbacchini presentò personalmente all'inizio del 1895 al Ministro degli Affari Esteri, barone Blanc, una dettagliata Memoria « Intorno alle condizioni presenti dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti del Brasile, ed ai provvedimenti opportuni per migliorarle ». (8)

La relazione del Colbacchini ebbe subito in Italia una larga diffusione. La rivista fiorentina « La Rassegna Nazionale » sotto il titolo « L'emigrazione italiana negli Stati Uniti del Brasile — condizioni presenti — provvedimenti opportuni per migliorarle », ne pubblicava integralmente il testo nel marzo 1895 ed il Volpe-Landi ne curava subito dopo un'edizione a parte sotto gli auspici del Patronato S. Raffaele. (9)

Un merito particolare dell'iniziativa del Colbacchini, merito che va oggi giustamente riconosciuto inquadrando la Memoria del missionario vicentino nelle condizioni del suo tempo, è quello di avere sottolineato l'urgenza dell'interessamento del Ministero degli Affari Esteri, che era in quel periodo ancora pressochè completamente assente nella formulazione della politica emigratoria in Italia.

■ ■ ■ ■ ■
« Volendo delineare, scriveva il Grossi nel febbraio 1895, la storia parlamentare della nostra legislazione in materia di emigrazione, possiamo sintetizzare con queste parole la parte che ebbero in essa i sin-

goli Ministeri che vi hanno, o vi dovrebbero avere il maggiore interesse: debole, insignificante quella del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio; preponderante, e direi quasi esclusiva, quella del Ministero dell'Interno; nulla, quella del Ministero degli Affari Esteri ». (10)

Pur non volendo attribuire al Colbacchini il merito di essere stato il primo a porre l'accento sulla parte che il Ministero degli esteri avrebbe dovuto assumersi in materia emigratoria, è certo che la sua iniziativa assieme a quella che l'anno seguente, nel novembre del 1896, prenderà un altro missionario scalabriniano, il Maldotti, che a sua volta indirizzerà una pregevole memoria al nuovo Ministro degli Esteri, Visconti-Venosta, servì a togliere in Italia la ingiusta ed illogica mutilazione che sopprimeva addirittura un aspetto importantissimo della questione, quello che concerneva la tutela degli espatriati nei paesi di immigrazione, funzione eminentemente propria del Ministero degli Esteri.

Sotto questo aspetto si può affermare che le diverse iniziative prese dal Colbacchini, dal Maldotti e, qualche anno prima da P. Bandini, agevolavano quel graduale passaggio dalla legge sull'emigrazione del 1888, ispirata esclusivamente a criteri di polizia ed ordine interno, alla legge del 1901 che stabilì le premesse di una politica unitaria e generale della nostra emigrazione.

La relazione di P. Colbacchini venne accolta non solo dal Ministro degli esteri, ma pure dalle persone più competenti in campo migratorio come un documento di notevole rilievo. Sia la S. Sede che il Governo non mancarono di assicurare il loro appoggio alle proposte dell'anziano missionario che aveva al suo attivo dieci anni di vivo contatto con le popolazioni italiane immigrate negli Stati di S. Paolo e del Paraná.

L'introduzione medesima che il Colbacchini premette alla sua relazione illustra chiaramente gli scopi di questa opportuna iniziativa: fornire al governo ed all'opinione pubblica italiana elementi obiettivi e sufficienti per la formulazione di una nuova politica nazionale dell'emigrazione.

« Eccellentissimo Signor Ministro, corrispondo all'invito di V. E. ed a quello del signor Marchese G. B. Volpe-Landi, benemerito Presidente del Patronato per l'emigrazione italiana, nonché al mio desiderio vivissimo, nel redigere un'esposizione semplice ma veritiera della condizione attuale della nostra emigrazione in Brasile. Essa varrà, io lo spero, a far conoscere il vero stato delle cose e suggerirà al Reo Governo le norme per i provvedimenti più opportuni ed efficaci da adottare al fine che la stessa emigrazione possa tornare utile agli emigrati, e non dannosa alla nostra Italia.

Poiché, in fatto di emigrazione al Brasile, nei giornali ed in speciali pubblicazioni furono date notizie le più contraddittorie, ed in parte non esatte, come quelle che vennero suggerite, o dalla vanità di chi volle mostrarsi informato di cose lontane e non bene conosciute, o da interessi politici o privati, o da un esagerato sentimento di compassione, o da certi fatti isolati e particolari che si vollero generalizzare ed estendere a sistema.

Gli stessi consoli che risiedono in Brasile, quantunque bene disposti e consci dell'importanza delle loro funzioni, pure non sono in condizione di conoscere veramente tutte le peripezie, i danni o i vantaggi a cui vanno soggetti nel Brasile i nostri emigrati, per trovarsi spesso fuori dell'occasione di apprezzare le cose di veduta, per il pericolo di ricevere informazioni interessate, ed anche per quei riguardi che devono usare verso le autorità del paese presso il quale sono ac-

■ creditati, e per quegli erronei apprezzamenti nei quali cadono talora involontariamente per l'arte finissima che sanno usare, a proprio interesse ed a danno nostro, taluni funzionari del governo del Brasile, preposti agli affari dell'emigrazione.

■ Dirò di cose note e di cose che note non sono; dirò però solo di cose vere perché vedute e toccate con mano, senza prevenzioni, senza fantastici commenti, senza spirito di partito, senz'altro interesse fuorchè quello di prestare utile servizio al mio paese, e di concorrere all'interesse vitale dell'emigrazione italiana». (11)

Attualità del memorandum di P. Colbacchini

Le discussioni seguite in quegli anni in Parlamento e fuori intorno alla colonizzazione africana, occasionate dalla dimissione dell'on.le Franchetti da Commissario governativo e dai dissensi intervenuti fra il Franchetti ed il Governatore dell'Eritrea, diedero un carattere speciale di attualità alla pubblicazione del Colbacchini.

Parve infatti che fosse negli intendimenti del Governo di dare alla colonizzazione in Africa un indirizzo analogo a quello suggerito al Colbacchini dalla sua lunga esperienza per la colonizzazione in Brasile.

E' interessante anzi rilevare, come la pubblicazione del rapporto del Colbacchini fosse stata promossa dal Volpe Landi in chiave polemica col governo Crispi che, a giudizio del marchese, si illudeva, solleticato dall'amore proprio nazionale, di costituire numerose e fiorenti colonie italiane nei nostri possedimenti d'Africa. Difficoltà di clima, di suolo, di sicurezza, oltre che difficoltà politiche e giuridiche del diritto internazionale, suggerivano la necessità di concedere la preferenza all'organizzazione dell'emigrazione italiana nell'America meridionale anzichè alla colonizzazione politica in Africa.

I fatti non tardarono a dare ampia ragione al Volpe Landi. Nel marzo dell'anno successivo alla pubblicazione del rapporto del Colbacchini, il barone Blanc, necessario collaboratore nell'ardita politica coloniale del Crispi, veniva travolto con il suo capo dalle dolorose vicende africane (disfatta di Adua, 1° marzo 1892). Il rapporto del Colbacchini non risulta senz'altro valido in tutte le sue parti. Coraggioso ed obiettivo nell'esame dello stato dell'emigrazione italiana in Brasile, acuto e pratico nella formulazione dei suggerimenti per l'applicazione di un piano concreto di colonizzazione, non è invece sempre accettabile nell'impostazione teorica del fenomeno migratorio, ove, talvolta, fa difetto un doveroso atteggiamento critico.

In sostanza l'atteggiamento di principio del Colbacchini si accosta, sotto alcuni punti di vista, alle posizioni ideologiche sostenute dal riformi-



simo liberale del tempo, rappresentato da Villari, Sidney Sonnino e Giustino Fortunato che consideravano l'emigrazione come uno strumento di elevazione sociale della condizione contadina e di allontanamento della «tempesta sociale» in Italia.

Preoccupato dal fatto, sperimentato con amarezza quotidianamente, che l'emigrazione in Brasile non avesse alcuna organizzazione, direttiva e tutela, e convinto d'altra parte che il fenomeno migratorio italiano fosse un fenomeno spontaneo ed ineluttabile (è facile riscontrare in certe pagine del Colbacchini una somiglianza di idee con le teorie allora in voga sulle leggi biologiche dell'emigrazione), il Colbacchini criticava logicamente l'atteggiamento del governo nei suoi tentativi di frapporre ostacoli ai movimenti migratori, rivendicando la necessità di una piena libertà, tutelata e diretta da sagge leggi.

« Anzi che adunque opporsi al naturale istinto che spinge alle trasmissioni, conviene ben dirigerle, anziché osteggiarle, dovesi favorirle con quei provvedimenti che valgono a renderle utili agli individui ed allo Stato.

Il Governo ha i mezzi sufficienti ad ottenere ciò, solo che affidar voglia la causa dell'emigrazione a persone competenti, integre e coscienziose, le quali anziché trarne lucroso partito per sé, abbiano in vista l'opera eminentemente umanitaria e patriottica che verrebbe loro affidata.

Voglio dire che il Governo dovrebbe favorire e promuovere all'uopo la costituzione di Società da esso sorvegliate, assistite e sussidiate, che si propongono un fine di savia, onesta ed utile colonizzazione nelle forme e nei luoghi meglio indicati. Intorno a che verrò discorrendo dopo di avere descritto lo stato in cui si trova la nostra emigrazione nel Brasile, onde si rilevi la sua importanza e la necessità dei suggeriti provvedimenti ». (12)

Gravi denunce di P. Colbacchini

La descrizione che il Colbacchini fa delle situazioni degli immigrati italiani nello stato di S. Paolo è veramente penosa. Per 15 pagine il Colbacchini passa in rassegna scene e situazioni di cui egli stesso fu testimone oculare. Ci limitiamo a riportarne qualche saggio, non solo ad istruzione di chi sembra oggi dimenticare certe pagine oscure della nostra storia emigratoria, ma pure per meglio situare l'opportunità degli interventi dei primi missionari scalabriniani.

Le osservazioni fatte dal Colbacchini dimostrano quali e quanti abusi sussistevano tuttora a danno degli emigrati, malgrado le precauzioni prese dalla legge del 30 dicembre 1888 e dai due regolamenti ministeriali, il primo dettato dall'on.le Crispi il 10 gennaio 1889, il secondo emanato dal ministro Nicotera il 27 novembre del 1891.

« Venivano ammonticchiati, osserva il Colbacchini descrivendo le peripezie degli emigrati italiani appena giunti nei porti brasiliani, come merce, nei vagoni delle ferrovie, costretti tante volte a starsene in piedi per lunghissime ore, fino a giungere all'ultima stazione. Buon per essi se la fazenda a cui erano destinati si trovava vicino; che invece occorreva loro sovente di dover fare i 20 ed i 50 chilometri di strada a piedi o sopra carri i più incomodi e per le vie più disastrose. Vecchi, donne con bambini lattanti, infermi, ed anche i più sani, tutti affievo-

liti dai sofferti disagi e dalla mancanza di cibi sostanziosi, erano costretti a queste penosissime peregrinazioni.

Ho visto una carovana di costoro che per raggiungere la meta dovevano percorrere a piedi ben 70 chilometri per viottoli montagnosi, coll'unico aiuto di poche mule, che nelle loro gerle portavano i bambini inabili al cammino e le masserizie di quei disgraziati. Impiegarono quattro giorni in quel tragitto e furono sorpresi da piogge e dovettero passare due notti al sereno... » (13)

Una volta giunti al posto di destinazione il calvario non faceva che continuare.

« All'ora delle refezioni, continua il Colbacchini, viene somministrata, a limitate razioni, una fagiolata, nera, mal condita; e tutt'al più un pezzo di carne fetida, seccata al sole; cibo che ributta gli stomaci più forti e che i poverelli pur devono trangugiare per non morire di fame.

Se poi si lamentano, ecco alcuni dar loro sulla voce: che non credero di essere venuti a fare i signori in un albergo... che quello era il cibo di cui si accontentavano i nazionali... che ringraziassero la Provvidenza di averne sempre... » (14)

Le condizioni degli immigrati arruolati nelle fazendas dello stato di S. Paolo erano particolarmente pietose. Schiavi praticamente dei fazendeiri, era loro tolta qualsiasi libertà e possibilità di elevazione sociale.

« In un viaggio di esplorazione da me fatto, negli ultimi mesi dell'impero, nello Stato di San Paolo per visitarvi le Colonie Italiane, ho riportato le più dolorose impressioni intorno allo stato di abiezione in



Così partivano gli emigrati italiani durante il grande esodo della fine del secolo scorso. I piroscafi, di proprietà di piccoli armatori senza scrupoli, non erano spesso che residui della flotta mercantile e le loro avarie, durante la traversata, erano continue.

cui versavano quasi tutti i coloni visitati. Lavoro non mai interrotto, scarsa mercede, privazioni di ogni genere, vessazioni scandalose, clima inospitale, malattie endemiche da spaventare i più coraggiosi, vizi di ogni specie, nessun indizio di sentimento nazionale e di amore di patria, dimenticata la lingua nativa e perfino perduta l'impronta del carattere e dell'indole italiano, esclusa ogni pratica di religione, ed i costumi nel più deplorabile stato». (15)

Gli emigrati ridotti a schiavi

Di particolare efficacia è la descrizione che il Colbacchini fa delle « vendas » o « botteghini » padronali presso i quali i coloni erano obbligati ad acquistare qualsiasi cosa di cui avessero bisogno.

« Là vicino per conto del padrone stava aperta una *venda* — luogo dove si vende ogni cosa — tutti avevano diritto di visitarla, anzi di provvedersi, e senza denaro, di quanto loro bisognava.

Cibarie, attrezzi rustici, utensili da cucina, e non mancavano le banane e gli aranci e l'indispensabile *cacciassa* (acquavite).

A ciascuna famiglia era dato un libretto col numero della porta di casa; in questo si annotava l'oggetto esportato ed il suo prezzo, sempre esagerato, che verrebbe poi trattenuto ad usura sul salario convenuto col padrone.

Queste *vendas* sono un vero tranello per gli inesperti coloni ed offrono ai loro proprietari, che sono spesso gli stessi fazendeiros, occasione a lauti guadagni. I poveri coloni a cui non par vera questa libertà di provvedersi di ogni cosa bisognevole, non giungendo a prevedere le conseguenze dannose della troppa facilità di comperare senz'obbligo di pronto pagamento, non contenti di ciò che strettamente loro abbisogna si provvedono anche del superfluo gravando così, senza saperlo, la loro partita per modo che il pattuito salario di alcuni anni appena basterà a soddisfare poi il debito.

Si aggiunga che ordinariamente la *venda* del loro padrone è l'unica cosa a cui possono ricorrere, essendo loro vietato di accedere ad altre *vendas*, ed in questa i disgraziati non devono discutere sul prezzo, tante volte accresciuto del doppio quando si tratta di comperare e per metà diminuito quando i coloni medesimi avessero a vendere il sopravanzo delle loro derrate... ». (16)

Qualsiasi arte era usata dal padrone per obbligare l'emigrato a rimanere legato al proprio possedimento.

« Ed è questo un punto sul quale particolarmente va richiamata l'attenzione. Sono tali le arti usate da certi fazendeiros per obbligare i coloni a non disertare dalle loro terre ed alloggiarsi con altri padroni, e molto più per rendere loro impossibile di rimpatriare, che dimostrano come veramente i nostri emigranti siano ivi soggetti ad una specie di schiavitù. In non poche vendas i coloni, come gli antichi schiavi che sono venuti a sostituire, non possono mai uscire dai possedimenti del padrone.

Non si permettono visite di parenti od amici dimoranti in altre fazendas, proibito di portarsi alla Chiesa, anche nei giorni di festa, per non trovarsi a contatto con i loro connazionali, e perfino sorvegliata la loro corrispondenza postale, e tradito il segreto. Così quei meschini vengono a trovarsi affatto separati da ogni civile consorzio, ignari di ciò che avviene altrove e, spesse volte abbruttiti dall'acquavite, inconsueti dei loro diritti, finiscono per adattarsi, con una specie di fatalismo alla triste sorte ». (17)

Dopo avere descritto la situazione dei contadini italiani che si vincolavano per un lavoro salariato nelle fazendas dei privati, il Colbacchini non risparmiò una lunga critica anche alle situazioni di coloro che avevano accettato di stabilirsi nelle cosiddette colonie governative dei vari stati.

Le amare constatazioni del Colbacchini hanno tanto più importanza in quanto non gli si può certamente rimproverare di essere stato della schiera di coloro che ritenevano che l'emigrazione fosse in ogni caso sinonimo di miseria.

Già nel suo dettagliato progetto di istituzione di colonie in Brasile indirizzata al Volpe-Landi, come nel Memorandum al Ministro Blanc, egli si sofferma lungamente sulle buone condizioni economiche, sociali e reli-

Un quadro espressivo che illustra come fossero sistemati i primi emigrati italiani sui piroscafi in rotta verso l'America. « Posti a bordo e stipati nei piroscafi come pecore da macello, erano soggetti ad ogni sorta di incomodi per la sordida speculazione che di loro facevano le società dei trasporti marittimi e gli arruolatori italiani e brasiliani » (P. Colbacchini).



giose delle colonie private ed indipendenti, stabilite nel Paraná e nel Rio Grande do Sul.

Era anzi vivo convincimento del Colbacchini che questi due stati avrebbero potuto fornire un esempio di colonizzazione modello.

Il Colbacchini terminava quindi la descrizione dello stato dell'immigrazione italiana in Brasile formulando i seguenti interrogativi:

« Ora, stando le cose come le ho descritte, non sarebbe opera umanitaria e veramente patriottica quella di aiutare i connazionali costretti ad espatriare, per togliersi dalla miseria, a superare con minor difficoltà i disagi e le privazioni, sia del viaggio, sia del loro primo installazione nelle colonie, e dar loro una seria direzione, soprattutto quando il benessere loro procurato, come mi propongo di mostrare, torni di vantaggio effettivo anche alla madre patria? »

E' questo il progetto che tento di sciogliere colla presente mia relazione e sarei ben felice se l'E.V. la facesse oggetto di seria considerazione e trovasse modo di attuare il piano che le propongo...

Nessun altro motivo che l'onore del nostro paese e l'interesse di

tanti disgraziati nostri compatrioti mi muove a scrivere per perorare la loro causa, e con ciò intendo di compiere un dovere di sacerdote cattolico e di cittadino italiano. Pertanto, senza spirito di parte ho detto il bene ed il male, perchè è la verità che deve farsi strada di mezzo al labirinto entro cui si svolse fin qui il fenomeno dell'emigrazione nazionale. (18)

Necessità dell'intervento diretto dello Stato per la istituzione di colonie libere ed indipendenti

P. Colbacchini, come lo Scalabrini, fu un convinto assertore dell'intervento dello Stato, per dirigere e tutelare l'emigrazione. Nessuna delle società private sorte in Italia nell'ultimo decennio corrispondevano al bisogno ed all'aspettativa.

La stessa Associazione di patronato della S. Raffaele fondata dallo Scalabrini a Piacenza, risultava insufficiente ai bisogni che migliaia e migliaia di emigrati richiedevano ormai annualmente con sempre più accresciuta urgenza.

Ripetutamente nel Memorandum il Colbacchini sottolineò uno dei punti più importanti che verrà illustrato cinque anni dopo dal Ministro degli Esteri, on.le Canevaro, presentando al parlamento, all'inizio del 1898, quasi immutato, il disegno di legge del precedente ministero Visconti Venosta: la necessità della protezione governativa degli emigranti e il bisogno che essa prendesse corpo e vita principalmente con ben dirigere le correnti dell'emigrazione e con la istituzione di uffici di lavoro.

« Senza l'intervento diretto dello Stato, a cui compete di diritto e di dovere la soluzione di un quesito così vitale qual è quello dell'emigrazione, qualsiasi società non potrà che molto imperfettamente contribuire al benessere morale e materiale degli emigranti.

...Premetto anzi che per dare un migliore indirizzo all'emigrazione italiana, conviene prima di tutto trovare modo di paralizzare l'opera delle Società di speculazione esistenti, sottraendo dalle loro mani gli emigranti, specie dalla Società brasiliana denominata la Metropolitana che è per essi la più funesta; la quale, come si sa, ha il contratto con il proprio governo per l'importazione di 100.000 emigrati ogni anno.

L'interesse della causa può espormi al pericolo delle ostilità dalla parte di noti speculatori, ma io devo esporre a Vostra Eccellenza francamente quanto è frutto di profondi convincimenti, e dire la verità. Per poco che si conoscano le condizioni politiche e civili, nonché la natura del suolo e la qualità del clima del Brasile, conviene persuadersi che non tornerà mai conto all'Italia ed agli emigranti il lasciare un'impresa di tanta importanza e di tanta entità in balia di società straniere, o promosse in Italia col concorso del denaro brasiliano...

Da questi riflessi appare la necessità di sottrarre gli emigranti italiani, non solo alla direzione ed influenza delle Società stabilite, ma ancora da quella del Governo brasiliano perchè non ostante i suoi buoni intendimenti ed il denaro che spende, non mostra di avere mezzi sufficienti per corrispondere ai suoi impegni.

Conviene perciò istituire buone società italiane, le quali si prendano cura non solo del trasporto degli emigranti di cui ai porti del Brasile, ma che indipendentemente da quel governo provvedano alle loro urgenti necessità dal luogo di arrivo fino al loro definitivo installazione nelle terre scelte allo scopo, nonché al loro mantenimento fino ai primi raccolti.

Compito precipuo di queste Società dovrebbe essere perciò quello

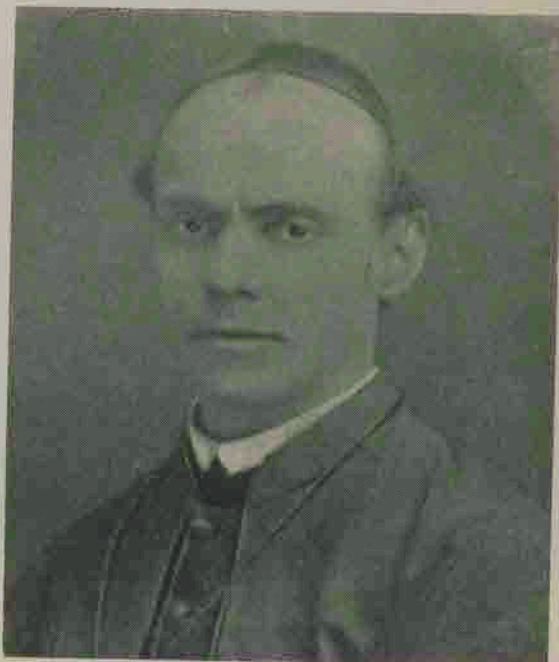
di acquistare dal Governo del Brasile, colle maggiori facilitazioni — e ciò tornerebbe utilissimo a quel governo — delle zone di terreni non coltivati, che molto abbondano in tutti gli Stati della Confederazione, ed in questi preparare e dividere i lotti, ossia appezzamenti di terre, costruire le case, e provvedere a tempo le cose necessarie, perchè al loro arrivo i coloni potessero applicarsi subito ai loro lavori...

Ho detto, proseguiva il Colbacchini, che nell'affare dell'emigrazione è necessario l'intervento diretto del Governo, e questo intervento non deve solo limitarsi alla direzione, alla sorveglianza ed al controllo di una società per l'emigrazione e la colonizzazione. Il governo, ove voglia prestare opera veramente efficace, dovrebbe contribuire alla società il massimo di aiuti pecuniari permesso alle sue forze finanziarie in armonia con l'importanza della causa... E questi soccorsi pecuniari non dovrebbero impiegarsi a favore della detta società, o degli azionisti, ma solo a rendere ai poveri emigranti più facile il trasporto ed il loro collocamento nelle colonie. Il nostro governo dovrebbe prendere accordi con quello del Brasile onde ottenere le migliori e più opportune facilitazioni ». (19)

Necessità dell'intervento governativo nella stipulazione dei contratti nelle fazendas di caffè

Il Colbacchini non solo invocò l'intervento del governo nell'istituzione e nel controllo delle società per l'emigrazione e la colonizzazione ma pure nella stipulazione dei contratti nelle fazendas di caffè.

Per i coltivatori di caffè le società avrebbero potuto stipulare « da se stesse i contratti con gli interessati ma sotto la tutela immediata ed il controllo dei due governi, brasiliano ed italiano, per la fedele esecuzione dei contratti medesimi ». Le società dovrebbe perciò avere rappresentanti



Nativo di Bassano del Grappa, P. Pietro Colbacchini, lasciò l'Italia per il Brasile, come missionario apostolico, nel 1886. Aggregatosi in seguito alla Congregazione dello Scalabrini, egli svolse un'attività pionieristica nello stato di San Paulo, del Paraná e del Rio Grande do Sul. La sua attività in difesa dei coloni italiani lo rese inviso ai proprietari terrieri e agli agenti di emigrazione. Sfuggì a diversi attentati. Morì il 30 gennaio del 1901 nel Rio Grande do Sul.

intelligenti, attivi e coscienziosi, in tutti i relativi centri colonici degli Stati del Brasile, non solamente nelle città capitali. Tuttavia, proseguiva il Colbacchini, non sarebbe mai da consigliare all'immigrante italiano di vincolarsi come salariato nelle colonie soggette ai fazendeiros brasiliani. (20)

Il Colbacchini così terminava il suo Memorandum:

« Il Governo italiano fece nulla o troppo poco per dirigere ed aiutare il movimento emigratorio, e quasi si limitò ad esserne involontario testimone, se non forse si frappose per arrestarlo od incepparlo.

Che ciò sia avvenuto per mancanza di vedute o per necessità di circostanze, o per uno di quei segreti motivi che spesso frappongono ostacolo alle opere destinate alla migliore riuscita, a me non spetta di giudicare. Sta a me il ripetere che l'emigrazione italiana che fin qui venne come lasciata al caso, o peggio in mano agli avidi speculatori, anziché ottenere benefico scopo a favore di tante migliaia di miserabili, fu causa a molti di amare delusioni, di indicibili sofferenze, di disperazione, di morte e di disonore gravissimo della nostra nazione.

Nella mia lunga dimora al Brasile, in mezzo ai nostri connazionali colà emigrati ho potuto esaminare e studiare imparzialmente il fenomeno della emigrazione italiana di questi ultimi vent'anni. A riparare i danni passati, e giacché a questo non vi sarebbe modo, ad impedirli per l'avvenire, e per ottenere il miglior effetto da questo fatto natu-



Il Colbacchini in visita ad una famiglia di emigrati italiani nel Paraná, ove trascorse otto anni di attività missionaria dal 1886 al 1894. E' di queste famiglie che il Colbacchini descriverà le dure condizioni economiche, sociali e religiose nel suo Memorandum al ministro Blanc.

rale che non è per cessare e che non si potrà impedire, conviene adunque che il Governo ponga in atto quei mezzi di cui può disporre, i quali valgano a dare un giusto indirizzo alla emigrazione. Ora a ciò potrà riuscire se, come ho suggerito, presterà il suo appoggio morale e materiale ad una Società italiana che si proponga, con fine di onesta speculazione ma animata da sentimenti umanitari e da vero e sereno patriottismo, di migliorare la situazione di coloro che emigrano, scegliendo le destinazioni, somministrando loro terre e abitazioni, assistendoli in tutti i primi bisogni, difendendoli dalle insidie e facendo loro condizioni e patti accettabili perchè possano nei nuovi paesi condurre vita buona e prospera con vantaggio non dubbio della madre patria». (21)

Le proposte del Colbacchini e il disegno di legge Visconti-Venosta e Canevaro

I progetti del Colbacchini, le sue proposte concrete e le sue giuste osservazioni meritavano ogni attenzione.

Quale seria e positiva valutazione avesse ricevuto il Memorandum del missionario scalabriniano, anche presso uomini di scienza e di indiscutibile preparazione tecnica nei problemi emigratori, lo può dimostrare la seguente lettera del comm. Bodio, Direttore Generale di Statistica, indirizzata allo Scalabrini il 14 gennaio 1895:

« Monsignore, ho parlato con Padre Colbacchini che mi ha dato da leggere la sua relazione sul Brasile. E' un lavoro eccellente. Ciò ch'egli propone dovrebbe essere fatto. Ma chi lo farà? Il governo non credo che, colle idee che corrono oggi, si vorrà impegnare a garantire un interesse sul capitale delle società da costituirsi; nè un ministro avrebbe ora il coraggio di presentare un tale provvedimento alla Camera, mentre io credo che nessun denaro potrebbe essere meglio speso, nessuna spesa potrebbe essere meglio giustificata di quella che si facesse per aiutare efficacemente i nostri emigranti ad acquistare una terra nelle Americhe. Fuori del Governo bisognerebbe trovare le garanzie. Dev.mo L. Bodio ». (22)

Lo stesso Francesco Saverio Nitti, pur così lontano dagli atteggiamenti ideologici dello Scalabrini e dalle sue preoccupazioni pastorali, nel constatare l'indefessa attività del Vescovo di Piacenza e dei suoi missionari, riconosceva in un noto scritto del 1896 « la necessità di avere con noi il clero per svolgere un'azione efficace a tutela degli emigranti ». (23)

In un lungo commento di 17 pagine al Memorandum del Colbacchini, la Civiltà Cattolica del 10 gennaio 1899, illustrando « il problema dell'emigrazione dinanzi al parlamento », non mancava di sottolineare la completa identità di vedute tra le idee principali del disegno di legge dell'on.le Canevaro e le idee espresse nel 1894 dal Colbacchini. (24)

Tale identità ha una notevole importanza. Come è noto, il disegno di legge Visconti-Venosta e Canevaro, ripresentato con alcune modifiche nel dicembre 1900, diverrà in seguito la legge italiana sull'emigrazione del 1901, nelle sue linee principali ancora oggi in vigore.

Alla preparazione degli ultimi disegni legge che portarono alla for-

mulazione del testo definitivo non fu assente l'attività di un altro missionario scalabriniano, il P. Pietro Maldotti.

Della sua attività al porto di Genova, dei suoi scritti e del Memorandum compilato in collaborazione collo Scalabrini e col Volpe-Landi ed indirizzato nel novembre del 1896 al Ministro degli Esteri, Visconti-Venosta, faremo cenno in un prossimo numero.

P. ANTONIO PEROTTI, P.S.S.C.

- (1) Lettera Bandini - 27 nov. 1891 - *Archivio Generalizio Scalabriniano*, Roma.
- (2) Lettera Bandini - 28 nov. 1891 - *Ibidem*.
- (3) Atti Parlamentari - XVIII legislatura. Prima sessione 1892-1894. Documento numero XXXIV. « Documenti diplomatici presentati al Parlamento Italiano dal Ministro degli A.A.EE. (Blanc). Provvedimenti concordati col governo degli Stati Uniti dell'America del Nord a favore dell'emigrazione italiana ». Seduta del 7 luglio 1894, Roma. Tipografia Camera dei Deputati, 1894, pag. 43.
- (4) *Ibidem*, pagg. 1-43.
- (5) *Ibidem*, pag. 7.
- (6) *Ibidem*, pag. 22.
- (7) P. Pietro Colbacchini, « Le condizioni degli emigrati nello Stato del Paraná in Brasile », Allegato alla parte III del volume di F. Macchia, « L'Europa alla conquista dell'America Latina », Venezia, 1894, pagg. 423-437.
- (8) P. Pietro Colbacchini, « Relazione presentata a S. E. il Ministro degli Esteri intorno alle condizioni presenti dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti del Brasile, ed ai provvedimenti opportuni per migliorarle », in « Associazione Italiana di S. Raffaele di patronato per l'Emigrazione », Firenze, 1895, pag. 74.
- (9) *Rassegna Nazionale* (Firenze), Anno XVII, volume LXXXII, 1 marzo 1895, pagg. 114-148; 16 marzo 1895, pagg. 292-329.
- (10) Vincenzo Grossi, *L'emigrazione italiana in America*, in « Nuova Antologia », 1895, fascicolo IV, 15 febbraio, pag. 742.
- (11) P. Colbacchini, « Relazione presentata a S. E. il Ministro degli Esteri », op. cit., pagg. 5-6.
- (12) *Ibidem*, pag. 10.
- (13) *Ibidem*, pag. 15.
- (14) *Ibidem*, pag. 16.
- (15) *Ibidem*, pag. 35.
- (16) *Ibidem*, pagg. 17-18.
- (17) *Ibidem*, pagg. 19-20.
- (18) *Ibidem*, pag. 30.
- (19) *Ibidem*, pagg. 31-32, 33-34, 38.
- (20) *Ibidem*, pag. 35.
- (21) *Ibidem*, pagg. 66-67.
- (22) Lettera Bodio, 14 gennaio 1895, *Archivio Generalizio Scalabriniano*, Roma.
- (23) F. S. Nitti, « La nuova fase dell'emigrazione italiana », in « Scritti sulla questione meridionale », Laterza, Bari, 1958, vol. I, pag. 406.
- (24) « Il problema dell'emigrazione dinanzi al parlamento », « La Civiltà Cattolica », 10 gennaio 1899, vol. V, pagg. 129-145.

Mutabilità del fenomeno emigratorio e perenne attualità di un fine

di P. G. SARTORI

Mentre il fenomeno emigratorio sta attraversando in Europa una graduale trasformazione nella sua natura e nelle sue direttrici tradizionali, è compito dei missionari di emigrazione porsi e risolvere il problema di un tempestivo adeguamento della loro pastorale alla nuova realtà.

La depressione economica causa determinante dei primi espatri

Quando Mons. Scalabrini, settantacinque anni fa, inviò i primi Missionari in America, partiva dalla ferma convinzione che il fenomeno emigratorio non sarebbe stato per l'Italia temporaneo e superabile, ma di continua durata: per questo lo volle risolvere, sul piano religioso, con una formula valida anche nei tempi futuri e diede vita ad una Congregazione, il cui fine è la pura assistenza agli emigrati.

In quell'epoca, che seguiva la proclamazione della nostra unità politica, dopo mezzo secolo d'insurrezioni e di guerre, l'Italia soffriva d'un pauroso dissesto economico. Molti perciò facevano le valigie e varcavano gli Oceani: il motivo era uguale per tutti: *la miseria*. Un'altra caratteristica del fenomeno emigratorio del secolo scorso: *manca assoluta di una legislazione* che tale fenomeno regolasse e disciplinasse, sia nel paese di provenienza, che in quello ospitante.

Chi poteva parlare d'integrazione e di assimilazione in un simile contesto ambientale? Ecco perché l'assistenza religiosa doveva concepirsi del tutto «*all'italiana*» ed accompagnarsi più d'una volta, come accadde in Brasile, con la costruzione non solo di chiese, ma d'interi villaggi con nomi e strutture identiche a quelle dei paesi d'origine, con

una barriera insuperabile di tradizioni patrie, eretta a difesa della propria fede e del proprio lavoro.

Il passaggio delle parrocchie nazionali alle territoriali in America

Mons. Scalabrini visse dunque in una epoca in cui l'emigrato era essenzialmente un *colono*: altre formule non poteva adottare, per l'assistenza religiosa d'oltre Oceano, fuori di quelle che i suoi primi Missionari (pionieri nel senso più completo della parola) stimarono valide in un ambiente in cui i nativi non offrivano nessuna tutela giuridica e nessun stimolo psicologico a inserirsi nella nuova comunità.

Inutile ricordare, su queste colonne, come i primi scalabriniani assolvero degnamente il loro compito, erigendo luoghi di culto, dissodando boscaglie, fondando paesi e cittadine, salvando la fede e la vita civile del nostro popolo. C'è solo da deplorare che uno studio esauriente in materia (e sarebbe d'estremo interesse religioso e sociale) ancora non esista!

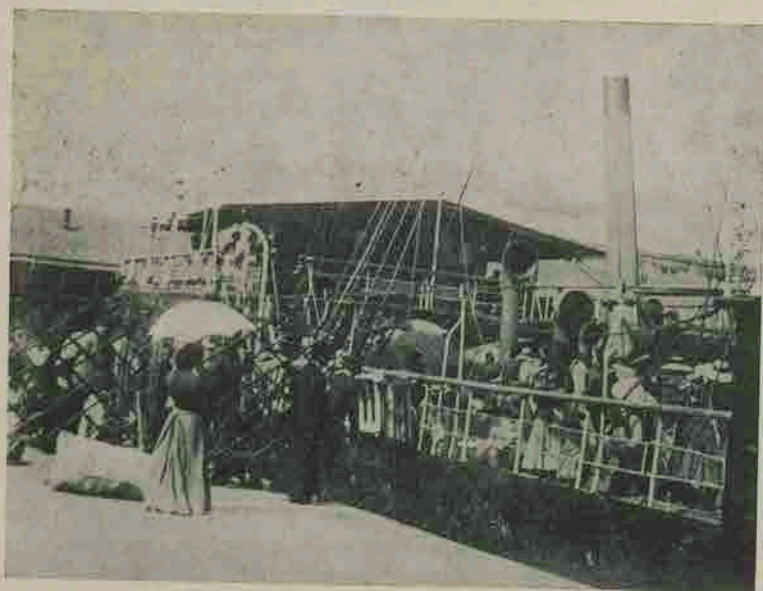
Passata però «l'età eroica», segnata nella fantasia dall'immagine del Missionario a cavallo, che squarcia a colpi di accetta i viluppi delle foreste vergini, succede che i figli e i nipoti dei vecchi emigranti si naturalizzano, imparano

lingua e tradizioni del luogo e, pur conservando intatti i valori fondamentali del paese d'origine, si preparano ad integrarsi nella patria d'adozione.

Le vecchie cappelle, le grandi chiese, riconosciute all'inizio nelle due Americhe come parrocchie nazionali, si trasformano in centri di parrocchie territoriali, pronte a dare assistenza non solo ai fedeli d'origine italiana, ma anche a quelli d'altre nazionalità, presenti nella zona. E' la fase che impone al Missionario la padronanza completa e l'uso sempre maggiore della lingua del luogo,

Evoluzione del fenomeno emigratorio in Europa

I Missionari Scalabriniani, operanti nelle due Americhe da tre quarti di secolo, si sono invece diramati in Europa da poco più d'un ventennio. In Francia, in Svizzera, in Germania, in Inghilterra, la situazione dell'emigrato che non s'integrava nel nuovo ambiente, continuò a durare fino a poco tempo fa: persiste tuttora in Belgio, ma per un motivo particolare: per il fatto che gli stranieri vi furono chiamati solo in funzione dell'industria mineraria.



L'addio di un missionario scalabriniano ad un gruppo di emigrati transoceanici alla fine del secolo scorso. L'emigrazione oltreoceano è in questi ultimi anni in netta e decisiva diminuzione. Gravi difficoltà sono invece presentate dall'assistenza spirituale al crescente fenomeno dell'emigrazione nei paesi del
MEC

oltre che l'adeguamento alle strutture pastorali unitarie della diocesi in cui si trova e l'attuazione d'opere (scuole, ricreatorii, ospizi, ecc.) rispondenti alle necessità d'un apostolato parrocchiale.

Sussiste ancora, in tale formula, adeguata ai nuovi tempi, il principio della assistenza agli emigrati? Senza dubbio, perché i valori spirituali dell'antica patria si tramandano per varie generazioni e richiedono perciò la presenza e l'opera d'un sacerdote che sia in grado di capirli fino in fondo, oltre che di guardarne l'inserimento nella vita della comunità ospitante.

Durante il periodo fascista il nostro governo fece di tutto per ricordare agli « Italiani all'estero » (il titolo d'emigrato era proibito) che, lungi dall'aver varcato la frontiera in cerca di pane e lavoro, vivevano fuori dei confini per insegnare agli altri popoli... la civiltà di Roma. Nazionalismo ad oltranza, che metteva in cattiva luce i nostri cittadini e li coinvolse poi nella rappresaglia, quando Mussolini scatenò la guerra contro le nazioni che li ospitavano. Infelice formula per quei Missionari che accolsero all'estero il fascismo come sostegno del loro apostolato e, rimanendo le prime vittime del crollo, lasciarono una

parte della popolazione esasperata dall'inganno ed un'altra che continua ancora oggi a risentirsi per l'intrusione della politica nella religione.

Oggi diminuisce sempre più in Europa l'afflusso di manodopera italiana: le grandi industrie del Nord Italia, nel clima del « miracolo economico », aprono i battenti a reclute sempre più numerose. In certi casi addirittura s'è costretti a deplorare che qualche giovane si spinga all'estero per fuggire la leva, o per irrequisitezza avventuriera.

Pur senza farci illusioni sulle possibilità d'assorbimento di manodopera del nostro sistema economico, in rapporto all'indice demografico, è un fatto che un po' alla volta chi emigrerà in Europa, nel quadro del Mercato Comune, finirà col trovare una tutela giuridica ed un'effettiva libertà di circolazione, da inserirsi in una vera comunità internazionale.

Perciò sempre più verrà attuata quell'integrazione col nuovo ambiente, che, nelle prime tappe, e soprattutto fra i « vecchi Italiani » e i loro discendenti, è in cammino ogni giorno più, specie nella Francia.

Parrocchie territoriali anche in Europa?

E' un fatto che anche in Europa il Missionario italiano sperimenta sempre più la necessità d'imparare a fondo la lingua del luogo e di servirsene, in forma prevalente, nelle istruzioni catechistiche, nelle riunioni d'apostolato giovanile, spesso anche nelle prediche e nel confessionale. Rimane qui, molto più che in America, la struttura dell'emigrato,

non ancora giunto alla completa inserzione, ma con necessità psicologiche nuove, per rapporto ai primi venuti.

L'Exsul Familia, come altre volte abbiamo rilevato, è una formula preziosissima, che ci ha consentito d'organizzare la vita religiosa e d'acquistare un volto, come sacerdoti all'estero: una formula indispensabile anche in avvenire, per tutti gli stadi che percorrono l'emigrato e i suoi figli. Ma può profilarsi benissimo (e già in certe zone della Francia i Vescovi incominciano a parlarne, specie dove la presenza di stranieri, prevalenti sulla popolazione locale, e la scarsità del clero diocesano acuiscono il problema) la possibilità d'assumere parrocchie territoriali, per assistere Italiani ed altri gruppi nazionali dimoranti nella stessa zona.

La conclusione è facile a dedursi: *occorre una preparazione culturale e linguistica sempre più profonda nei candidati alla vita missionaria.* Assumere una parrocchia territoriale vuol dire possedere non solo la lingua del luogo, ma la mentalità, le tradizioni, l'elasticità d'animo necessaria per adeguarsi alle formule pastorali della diocesi e per adattarle alle varie comunità senza discriminazioni, senza sospetti di parzialità e di nazionalismo.

Nel settantacinquesimo di vita, la Congregazione di Mons. Scalabrini trova sempre attuale il problema dell'emigrazione, sempre bisognoso d'assistenza religiosa, pur nelle strutture nuove, imposte dall'evoluzione dei tempi e più ancora nel dovere d'acquistare una qualifica sempre più specifica all'arduo e nobilissimo compito.

P. GIACOMO SARTORI

**missionari
acquistate l'annata rilegata de**

L'EMIGRATO ITALIANO 1961

Pagg. 384 - L. 1.500

E' la maniera più semplice e più sicura per arricchire tutte le Case Missionarie della collezione completa del nostro periodico d'informazione.

SINDACALISMO: *salvezza e futuro* della famiglia rurale riograndense

E' noto che lo stato del Rio Grande do Sul in seno alla confederazione degli stati brasiliani sta attraversando uno dei momenti più delicati della sua storia politica, economica e sociale.

La delicatezza del momento si spiega e si giustifica per il continuo evolversi di un popolo profondamente teso alla ricerca di un equilibrio nelle sue diverse strutture in una superiore armonia di interessi e di giustizia sociale.

Questo elemento positivo ci induce ad

te in fase di organizzazione, sia una delle risposte più decisive ai problemi sociali del popolo « gaúcho ».

Considerazioni preliminari

Volendo dare uno sguardo d'insieme ai problemi che più di tutti assillano la famiglia coloniale riograndense potremmo sintetizzarli così:

1) *necessità di migliorare l'istruzione di base e di incrementare quella tecnica professionale;*

Se i Missionari di emigrazione del Rio Grande do Sul intendono oggi servire la Chiesa come l'hanno servita con eroismo finora, devono impegnarsi sulle direttive della Gerarchia a promuovere una decisa azione sociale organizzata tra le famiglie rurali.

essere sostanzialmente ottimisti nella interpretazione della attuale fase storica che senza dubbio rivela situazioni critiche e presenta un senso di diffuso disagio.

Un elemento di certo malessere nella vita politica e sociale dello stato riograndense è il movimento migratorio verso gli stati situati più al Nord: movimento che ha assunto ultimamente la caratteristica di un esodo in massa.

In altro numero di questo periodico si è tentato di presentare questo fenomeno analizzandone la cause, gli sviluppi e le possibili conseguenze. In sintesi abbiamo interpretato le migrazioni interne come un atto di forza e di coraggio della famiglia rurale profondamente ancorata ai valori religiosi, nel tentativo di salvare se stessa e il suo patrimonio religioso e morale.

Non può essere che un fatto eccezionale e straordinario; urge ricercare altrove soluzioni più adeguate e costruttive.

Siamo profondamente convinti che il movimento sindacale rurale, attualmente

2) *necessità di creare infrastrutture che rendano la vita dell'agricoltore meno disagiata, che permettano una più razionale organizzazione della produzione;*

3) *creare basi per una industrializzazione « in loco » dei prodotti agricoli;*

4) *possibilità di facile assorbimento dei prodotti nei diversi mercati di consumo;*

5) *necessità di una oculata difesa dei prezzi dei prodotti agricoli;*

6) *sviluppo e incremento del credito rurale nelle sue diverse forme di conduzione e di esercizio.*

Tutti questi punti sono di tale gravità che non sfuggono nemmeno ad un osservatore superficiale.

Ci si chiede: chi sarà l'artefice di una tale pacifica trasformazione che liberi definitivamente la famiglia rurale da una situazione di disagio e di inferiorità che può a lungo andare divenire pericolosa?

E' troppo semplice volere attribuire alle competenze dello stato e più ancora

alla buona volontà di questo la soluzione a tale problema. La concezione di complementarietà e sussidiarietà degli statali da una parte e una visione altrettanto realistica dall'altra ci portano a diffidare di un tale atteggiamento: lo riteniamo per principio errato, psicologicamente utopistico e praticamente sterile.

Per usare una parola dell'enciclica *Mater et Magistra*, diremmo che l'autore della promozione dell'uomo del campo deve essere l'uomo del campo stesso.

Necessità di spirito di collaborazione

La famiglia « gaúcha » può veramente essere l'artefice principale della sua elevazione e promozione sociale. Per quanto gravi siano le difficoltà, non sono tali da inibire qualsiasi iniziativa; è necessario solo indovinare la via giusta.

A questo proposito ancora S.S. Giovanni XXIII nella *Mater et Magistra* indica il cammino sicuro nello spirito di collaborazione.

Purtroppo lo spirito di collaborazione non è una qualità molto sviluppata nell'uomo dei campi. Tendenzialmente il contadino è tradizionale, diffida facilmente di ogni innovazione, pensa spesso unicamente a se stesso, difficilmente accetta il consiglio di altri, e più difficilmente dà la sua collaborazione in una forma più o meno organizzata, continua e disinteressata per risolvere problemi d'insieme di tutta la comunità rurale.

Questo atteggiamento iniziale rende certamente difficile il lavoro organizzativo, ma a lungo andare i pregiudizi cadranno, cadranno tutte le diffidenze e si spianerà la via per le più proficue forme di collaborazione.

Una riprova di quanto diciamo è il fatto che già sono in atto nella zona coloniale italiana e tedesca diverse forme di cooperativismo che solo abbisognano di essere incrementate.

Conosco personalmente una cooperativa di suinocultori la cui sede sociale è nel municipio di Encantado, a cui fanno capo diverse migliaia di famiglie associate. Nonostante tante deficienze e insufficienze questa cooperativa ha contri-

buito in maniera decisiva alla stabilizzazione del prezzo del suino che è la risorsa principale degli agricoltori di tutta la zona.

Ultimamente questa cooperativa dovette sostenere una difficilissima battaglia per salvare dentro un margine ragionevole il prezzo del Soja (specie di fagiolo da cui si estraggono oli vegetali) per i suoi associati e per gli altri produttori. Se il risultato non fu dei migliori è perché si organizzò una specie di congiura da parte dei maggiori complessi industriali interessati alla lavorazione del Soja. Un insuccesso che non intacca la bontà della causa e che se mai convince una volta di più della necessità di sviluppare sempre più lo spirito di cooperazione fra gli agricoltori.

Necessità di un autentico sindacalismo

La collaborazione nella forma di cooperativismo è ottima ma non è sufficiente.

Si tratta di far fronte non soltanto a insufficienza di mezzi finanziari o tecnici, ma si tratta di stabilire un dialogo con altre classi di cittadini come ad esempio gli operatori economici dell'industria e dei servizi, di interessare un colloquio con i rappresentanti dell'economia e con gli organi dell'amministrazione e della politica. È urgente perciò che il mondo rurale possa instaurare queste relazioni su basi di parità, che abbia veramente la forza di far sentire e rispettare la propria voce, perché questi gruppi che gli sono concorrenti gli sono molto spesso apertamente ostili. Mancando una efficiente organizzazione che rappresenti e difenda gli interessi delle famiglie rurali, mai, si elimineranno gli squilibri che attualmente stanno travagliando la società riograndense e che sta obbligando tante famiglie a cercare altrove in un esodo forzato migliori condizioni di vita.

L'intervento della Gerarchia

Può sembrare un luogo comune l'affermare la sensibilità della Chiesa cattolica verso i problemi umani di ordine

sociale. Eppure storicamente nell'ora presente in tutte le nazioni sottosviluppate o in via di sviluppo devono una parte rilevante del loro impulso verso migliori condizioni di vita all'azione decisa e decisiva della Gerarchia.

In tutte le nazioni dell'America Latina la presenza dell'episcopato cattolico nelle fasi più importanti del processo evolutivo sociale è evidente ed è stata più volte riconosciuta ufficialmente.

Per quel che riguarda il nostro particolare problema dobbiamo appunto affermare che l'episcopato riograndense ha preso netta posizione dinanzi alla situazione di disagio in cui si trova l'agricoltore « gaúcho ».

Sono stati mobilitati tutti i militanti del laicato cattolico, è stata organizzata una vasta campagna di opinione pubblica e finalmente si è proceduto alla organizzazione di un grande « fronte agrario gaúcho » tutt'ora in atto.

È interessante notare come tutto il mondo rurale coloniale si sia mostrato particolarmente sensibile e abbia risposto con entusiasmo all'appello. La fondazione di nuclei e sezioni sindacali rappresenta un elemento nuovo nella vita sociale dell'agricoltore: prospettive e orizzonti nuovi si aprono alla sua mente, cominciano a cadere barriere che sembravano insormontabili; è l'avvio a una più spiccata sensibilità sociale che dà all'uomo la coscienza di non essere più isolato e abbandonato a se stesso, ma inserito in un corpo, in una organizzazione in cui problemi, difficoltà, interessi sono visti e vissuti in comune.

Non c'è da farsi illusioni; il cammino sarà irto di difficoltà; all'entusiasmo iniziale potrà succedere lo scoraggiamento e la diffidenza. Non sarà facile per il contadino il superamento del suo individualismo tradizionale.

Il fatto poi di essere all'inizio fa supporre che non mancheranno inesperienza, incapacità e insuccessi. Nulla però autorizza a tornare indietro. È una battaglia in cui sono impegnati non soltanto valori umani ma anche religiosi e cristiani.

Non è infatti mistero per nessuno che in Brasile il comunismo internazionale

tenta di penetrare nelle masse non più attraverso l'operariato e il proletariato cittadino, ma attraverso il bracciantato e il proletariato rurale.

Il campanello d'allarme è suonato quando nelle campagne degli stati nord-destini sono entrati in attività le così dette « ligas camponesas »: organizzazioni e sindacati apertamente marxisti, che in certi posti hanno spinto i contadini alla occupazione violenta di terre. L'ansia e l'urgenza di una riforma agraria è sentita in tutti gli strati dell'opinione pubblica, e ciò è un utilissimo pretesto per l'insinuarsi e il propagarsi di ideologie e metodi estremisti.

Dinanzi a tali fatti l'azione dell'episcopato riograndense è stata decisa e tempestiva: una volta organizzato il mondo rurale con principi e direttive della sociologia cattolica difficilmente il comunismo ateo avrà modo d'infiltrarsi fra le nostre famiglie coloniali così profondamente religiose.

Atteggiamento del missionario scalabriniano

Una delle preoccupazioni del sacerdote scalabriniano è curare l'inserimento degli emigrati nella comunità nazionale senza che ciò sia a scapito della vita religiosa.

Quando ciò si realizzi e la sua presenza è d'altronde richiesta, è necessario continuare ad accompagnare i fedeli in tutti i loro problemi. Credo risponda perfettamente alle esigenze della nostra missione sacerdotale d'inserirci pienamente in questa azione sociale dalla cui riuscita trarranno immenso beneficio la Chiesa e le anime.

Ci si impone naturalmente una revisione e un aggiornamento dei metodi di apostolato per essere aderenti alle nuove esigenze.

Il richiamo alla revisione e all'aggiornamento non intende essere una critica a tutto ciò che finora si è fatto: l'eroismo dei sacerdoti scalabriniani nel Rio Grande è indiscusso e ammirabile. Dobbiamo solo allinearci sempre più al programma della Gerarchia.

Australia in allarme

Diversi indizi sembrano dimostrare che i governanti australiani, di fronte all'evidenza della necessità di un'immigrazione asiatica, siano obbligati a sconfessare la politica immigratoria seguita sino ad oggi

Qualche anno fa (1956) la stampa australiana conduceva volentieri frequenti campagne per tenere la mentalità del pubblico ferreamente orientata verso la conservazione delle caratteristiche etniche e ideologiche britanniche. Le porte dell'immigrazione furono sempre tenute spalancate agli inglesi e ai popoli nordici e migliaia di sterline venivano spese annualmente in queste nazioni per la propaganda emigratoria, in modo da far considerare l'Australia come un paradiso terrestre per l'operaio. L'esperienza però dimostrò che gli inglesi non furono soddisfatti delle offerte concrete dell'Australia e la lasciarono. Gli olandesi si comportarono più o meno allo stesso modo. I tedeschi non caddero in massa in ginocchio davanti ai cartelloni pubblicitari. Gli italiani entrarono in abbondanza. Fu allora che la stampa iniziò la campagna allarmistica contro la latinizzazione dell'Australia e si dovettero leggere e trangugiare cose amarissime che, se si possono scusare, non si possono comunque dimenticare.

Oggi l'Australia sta uscendo a fatica da una spaventosa crisi finanziaria e, di riverbero, di lavoro che ha durato per molti mesi. Migliaia di emigrati di tutte le nazionalità hanno fatto ritorno, attratti da un fattore importantissimo: il Mercato Comune Europeo. Senza volerlo, fu la stampa australiana stessa a farne una propaganda allarmistica veramente impressionante. Sentendosi figlia adottiva dell'Inghilterra, l'Australia aveva un senso di sicurezza economica assoluta; poteva quindi insistere nel volersi mantenere etnicamente britannica, usando qualsiasi espressione senza timore di vendetta o ricatto. Ma la neces-

sità per l'Inghilterra di entrare nel Mercato Comune Europeo, anche abbandonando a se stesse le nazioni del Commonwealth, ha ora d'improvviso sconvolto l'Australia così da renderla umile mendicante. Il recente viaggio del Vice Primo Ministro, Mr. McEwen, negli Stati Uniti e nelle capitali dei paesi del MEC ha smontato tutto il sacco delle preoccupazioni australiane, creando così una atmosfera di tensione nei nativi e di migliori speranze per gli emigrati, che riguardano col cuore in tripudio sotto nuova luce le patrie d'origine.

Lo statista del Commonwealth ha messo in grafico i suoi numeri, dimostrando come le speranze messe nell'immigrazione per popolare la nazione stiano precipitando velocemente tanto da suggerire misure drastiche, anche a costo di sconfessare le vie seguite con tanto zelo dal 1956 ad oggi.

Rincignorire la propaganda

Nonostante la situazione esposta, l'Australia spera ancora di poter attrarre emigranti dall'Europa, rassegnandosi ad usare vedute più larghe e ad abbandonare inconsistenti e dannosi pregiudizi. L'ambizione di una popolazione prevalentemente britannica ha fatto nascere una necessaria ambizione europea. Il nuovo spirito aiuterà senz'altro a raggiungere quella integrazione che era prima assai difficile, perché voluta con criteri poco genuini e umanitari.

La realizzazione del popolamento dell'Australia con emigranti dall'Europa dipenderà, più che dal superamento della crisi economica nazionale, dall'entrata dell'Inghilterra nel MEC, con o senza le garanzie protezionistiche volute dal-

le nazioni del Commonwealth. L'avviso più immediato è quello di approfittare della crisi parzialmente superata, per intensificare la propaganda immigratoria prima che la situazione si complichino ancora di più. Non sarà però facile preparare piani propagandistici capaci di oscurare la realtà del « boom » europeo. E molti già lo pensano e non ne fanno mistero, affermando chiaramente che i pasticci per l'Australia dureranno a lungo. La base di questi timori può essere il prospettato viaggio del ministro dell'emigrazione australiano, Mr. Downer, in Europa. Crollate le speranze di reclutare grossi numeri di emigranti nei vecchi mercati, si recherà per una visita speciale in Spagna dove, aprendo un ufficio d'emigrazione permanente, spera di dar nuovo vigore al popolamento dell'Australia. Si può già prevedere che non porterà in tasca un cartellino discriminatorio per i colori della pelle e dei capelli.

Conversione all'Asia?

Per quanto s'insista a mantenere l'Australia europea, non si può sottovalutare un fattore geografico importantissimo, che l'Australia appartiene all'Asia. Essa non potrà per sempre scavalcare l'Asia commercialmente. Nell'Asia di fatto dovrà trovare il suo sbocco naturale. Inutile sarà il tentativo di formare un mercato tra l'Australia e la Nuova Zelanda, che apra poi la via ad una unione politica tra i due paesi. Rimarranno gli stessi problemi del quasi spopolamento, giacché i due paesi insieme presentano un misero quadro di 14 milioni di persone.

Lo sbocco naturale australiano sarà l'Asia e, non appena sarà fatto il primo passo per rovesciare prodotti australiani nel mercato dei paesi asiatici, sorgerà subito il problema di una immigrazione asiatica in Australia.

Se il problema non è ancora di fatto largamente sorto, è però già sentito e ventilato da economisti, politicanti e organizzazioni varie. Non sarà solo questione di popolare l'Australia, ma popolarla con gente che le fornisce lo sbocco commerciale essenziale alla sua esistenza.

Se fino a ieri quindi gli unici asiatici ammessi temporaneamente in Australia erano studenti, oggi si parla addirittura di una quota annua asiatica che dipenderà dalla disponibilità di lavoro e di alloggi. La grande difficoltà del colore della pelle dovrà così cadere e l'Australia, ammettendo che abbia uomini capaci a guidarla, scrollerà dalle sue spalle il cumulo di complessi acquisiti finora spontaneamente o impostigli. Sentirà nascere in sé quel senso di fiducia e quella visione di sé, che le permetteranno di sentirsi una nazione destinata al proprio turno storico di grandezza e prosperità in quella parte del globo che le spetta. E ci sono anche coloro che da tanto tempo sussurrano, in toni sempre più chiari e forti, che, se essa non si saprà decidere da sola ad imboccare questa via di coraggio e di sacrificio, potrebbe intervenire l'ONU per darle la prima spinta decisiva. In tal caso parte di gloria della sua grandezza futura le sarà tolta di mano e la sua epopea minimizzata.

Allarmi salutari

I momenti d'allarme negli ultimi vent'anni furono parecchi per l'Australia e ogni volta furono benefici.

Fu prima la vana invasione giapponese, tentata nell'ultima guerra, a mettere l'Australia in allarme. Il pronto soccorso degli Stati Uniti la salvò. Sotto il pungolo di quella paura, decise di pensare alla sicurezza nazionale e ad un'era di prosperità e di sviluppo, aprendo le porte all'emigrazione europea, preferibilmente britannica. Nel frattempo nasce il Mercato Comune, che lascia l'Australia in alto mare, da sola, con un nuovo spauracchio: la minaccia cinese. Chi può salvare ora l'Australia, se non essa stessa? Aprendo bene gli occhi si salverà certamente. Dovrà in ogni caso dare agli emigrati che già ha ospitato un reale senso di maggiore benessere e di espressione propria. Agendo in questo modo riuscirà anche a formare un elemento europeo, che non la privi improvvisamente delle caratteristiche che voleva mantenere fin da principio.

CHICAGO

Una nuova realizzazione nel settore scolastico, *la scuola di S. Lucia*

Apertura della nuova Scuola

Uno degli ultimi atti ufficiali del Cardinal Tardini, prima di morire improvvisamente a Roma, fu quello di inviare un telegramma in nome del Santo Padre Giovanni XXIII, per l'occasione della dedizione della nuova scuola, alla parrocchia di Santa Lucia a Chicago. Perché tutti i cattolici, dal Papa fino alla più umile e sconosciuta anima che ama Dio, godono per l'avvento del regno di Dio nel mondo, in qualunque angolo della terra esso avvenga. E con il Santo Padre hanno unito le loro voci di gioia il Cardinale A. Meyer e il Superiore Provinciale P. Florian Girometta, esaltando lo spirito di sacrificio dei fedeli, che hanno mostrato di apprezzare la fede e le cose di Dio sopra ogni altra cosa nella vita, donando così buon esempio ed ispirazione ad altri.

La storia di Santa Lucia incomincia con lo scoppio della seconda guerra mondiale. P. Giuseppe Lazzeri era allora parroco della Madonna Incoronata. Durante quegli anni molti vecchi parrocchiani si erano spostati verso il limite estremo Sud della parrocchia per cui la domenica di Pasqua 1943 fu aperta per la prima volta una cappella a South Wells Street. Tribolazioni e patimenti accompagnarono i primi anni della piccola comunità. Il 9 Gennaio 1945 il fuoco bruciava la piccola cappella riducendola in cenere. Il giorno di Natale fu riaperta ancora in una nuova veste, più bella e splendida.

Nel 1952 P. Arduino Torresan, allora parroco all'Incoronata, apriva la prima casa canonica con il primo missionario residente: P. Luigi Bolzan. A lui finalmente fu data l'autorizzazione ecclesiastica di dare un nome alla nuova cappella e la chiamò: Santa Lucia. Il 13 Dicembre 1952 furono solennemente dedicate la statua e la chiesa di Santa Lucia che

fu poi rimodellata e ridecorata nell'estate 1953.

L'anno seguente, 1954, fu resa indipendente dalla matrice e il primo rettore fu P. Primo Beltrame.

Il primo edificio

Passo passo quel popolo aveva mostrato tenacità, fede e resistenza: come aveva lottato e sacrificato tanto per l'erezione della chiesa, così subito si accinse alla seconda e più faticosa impresa: la costruzione di una più bella e grande scuola parrocchiale per tutti i bambini della comunità.

Il 2 Marzo 1960 la chiesa di Santa Lucia ricevette il permesso dalla cancelleria dell'Arcivescovo di Chicago di costruire la nuova scuola: il 18 Agosto 1960 fu completata la pratica della compera del terreno su cui fabbricare: il 18 Settembre 1960 Mons. W. O'Brien, vescovo ausiliare di Chicago presenziava alla



P. PRIMO BELTRAME

cerimonia della rottura della prima zolla, cerimonia che qui in America chiamano « ground breaking » e che ha lo scopo di iniziare ufficialmente i lavori di costruzione e di animare i fedeli all'unanime sforzo di raccolta dei fondi necessari.

Il 4 Giugno 1961 Mons. Raymond Hilliger, vescovo ausiliare, benediceva la posa della prima pietra e una grande folla si riversò per le vie che conducevano alla chiesa, con bandiere, canti, processioni e danze sulla pubblica strada, sotto la brezza di un ideale fresco giorno di Giugno. Fu un giorno indimenticabile per la storia di Santa Lucia. Tutti questi sforzi, speranze e progetti, ebbero il loro coronamento con la solenne inaugurazione il 26 Novembre 1961, presenziata dallo stesso Cardinale A. Meyer. Con l'apertura della nuova scuola S. Lucia è alla svolta di un'era nuova nella sua storia, un'era di accresciuta devozione a Dio, di più intensificato apostolato di bene per gli emigrati del vasto quartiere e per tutte le anime in genere.

Ringiovanimento spirituale

Molti dei lettori non comprenderanno la ragione di tanta importanza data ad un avvenimento semplice e ordinario come quello dell'inaugurazione di una scuola. E' perchè chi non è vissuto in America non sa l'estremo sforzo cui il cattolico americano si sottomette per questo sublime ideale della educazione cattolica della gioventù. Ognuno sa che cosa vuol dire sentirsi stanchi, affaticati dopo lungo lavoro fisico o intellettuale. Per quanto si cerchi di ristorarsi, rinfrescarsi, riprendere nuove energie, sta il fatto che più si avanza nella fatica e nel lavoro e più ci si esaurisce. Qualche cosa di noi muore continuamente col finire di ogni giorno. Ordinariamente avviene che ai primi sintomi di fatica e invecchiamento ci fermiamo per una « ripresa » di forze. Ma la vera rinascita non è mai apparsa. Se mai esiste soltanto nei desideri e nei sogni dei poeti. E' pur vero che noi siamo soltanto semi-svegli in confronto di ciò che dovremmo essere. Noi facciamo uso soltanto di una minima parte delle nostre forze mentali possibili e delle risorse fisiche. Solo gli individui di eccezionale coraggio ne fanno completo uso. Un'idea di estremo bisogno li induce all'estremo sforzo della volontà. Uomini chiamati a nuove posizioni di responsabilità hanno dimostrato delle energie insospettate. Dove la sfiducia avrebbe abbattuto tutti gli ordinari uo-

mini, ha invece spronato questi all'eroismo.

Ma ci sono sempre i limiti. Gli alberi non raggiungeranno mai il cielo. Ma nelle cose dello spirito è tutt'altra cosa. La fede non invecchia mai e le opere dell'uomo che sono animate dalla fede sfidano il tempo. Energie che sembravano non esistere o addormentate si ridestano. Il cristiano è una pianta singolare: una pianta che al contrario delle altre non tiene le sue radici in terra, ma le getta in cielo per trarre di là quell'alimento perenne che la vivifica. E la radice di quest'albero che nasce dal cielo per fare maturare i suoi frutti su questa terra è la fede. E il cristiano vive di fede e la sua fede sola opera miracoli. In America si va dicendo da tanti, se non da tutti, che lo sforzo della chiesa per mantenere le scuole cattoliche è all'estremo limite. Siamo al punto dello spezzamento. Ma invece le anime vivificate dalla fede in Dio sono capaci di amore e di sacrificio che non può crescere in altro terreno. E' questo continuo miracolo che constatiamo nell'incessante progresso delle opere di Dio e della sua chiesa in terra. Mentre il mondo diventa vecchio e si distrugge negli inesprimibili atomi di terribile rovina, la chiesa rinasce nelle sue opere di fede, amore, grazia, santità e sacrificio per la vita e la felicità di un mondo che vuol essere perduto.

La parola del Card. Meyer

In quell'atmosfera di esultanza e comune gaudio, il Card. Meyer si congratulava per un'opera veramente grande a bene della chiesa e delle anime. La scuola cattolica, disse, è un soggetto di controversia in America e nel mondo intero dove la chiesa cattolica ha piantato le sue tende. I sostenitori delle scuole pubbliche hanno le loro ragioni; ma la chiesa ha le sue ragioni che sono quelle delle anime e di Dio. E si sa che le ragioni del mondo non sono le ragioni di Dio: *viae meae non sunt viae hominum...* Il mondo pensa con la sua logica e noi cattolici pensiamo con la grammatica del vangelo e le due vie non si incontreranno mai... Il cuore ha ragioni che la mente non capisce e il mondo ha ragioni che noi cattolici non accetteremo mai. E così la scuola cattolica sarà sempre avversata dal « laico » della strada. Ma l'educazione cristiana della gioventù sebbene avversata, durerà finchè il sole splenderà sulle miserie di questa tormentata terra.

Tragica scomparsa

di P. Antonio Miazzi

Il giovane missionario scalabriniano ha perso la vita nel disastro aereo avvenuto verso la mezzanotte del 7 luglio '62 presso Bombay (India). Ritornava dall'Australia per seguire un corso di aggiornamento pastorale a Roma e per ritrovare la mamma, gravemente ammalata



P. Antonio Miazzi nell'atto di ricevere dall'Ecc.mo Ausiliare di New York, Mons. Pernicono, il crocifisso missionario prima della partenza per l'Australia nel 1957.

L'ultima foto di P. Miazzi scattata all'aeroporto di Sydney il 6 luglio u.s. Di temperamento gioviale e sereno, P. Miazzi ha mantenuto sempre inalterato il suo caratteristico ed aperto sorriso.



Profilo dello scomparso

Nato a Corte di Piove di Sacco (Padova) il 16 febbraio 1932, P. Antonio Miazzi aveva compiuto gli studi gimnasiali a Bassano del Grappa e a Rezzato, quelli liceali a Piacenza. Nel 1953 veniva inviato negli Stati Uniti per frequentare il corso teologico nel Seminario di Melrose Park, Ill.

Ordinato Sacerdote il 10 Giugno 1956, l'anno successivo veniva designato alle Missioni di Australia.

Dopo essere stato Assistente a Sydney nella

parrocchia di S. Francesco di Sales, nel 1958 veniva inviato a fondare la Missione Scalabriniana di S. Patrizio a Goolmangar nella diocesi di Lismore, N.S.W.

In data 1 Novembre 1960 P. Miazzi aprì la parrocchia della S. Famiglia, sempre a Lismore, in sostituzione della precedente. Fu quello il suo campo di lavoro fino alla partenza dall'Australia. Molto apprezzato dal Vescovo, conoscitissimo ed amato dai coloni italiani disseminati lungo le vastissime, isolate e allora quasi impervie zone agricole, che egli



P. Antonio Miazzi fra due coloni italiani di Goolmangar, zona agricola vastissima nella diocesi di Lismore.

non cessò di visitare con zelo instancabile, fu tra i Padri più benemeriti dell'opera scalabriniana in Australia.

Ottimo Sacerdote e Religioso, vero Missionario, egli ci lascia esempio di vita austera e sacrificata.

Il Santo Padre, attraverso la Segreteria di Stato, il Nostro Protettore Card. C. Confalonieri, ed altre personalità ecclesiastiche hanno inviato messaggi di profondo cordoglio.

Morte di P. Riccardo Secchia

E' giunta, dopo vari mesi, la dolorosa notizia della scomparsa di P. RICCARDO SECCHIA, morto il 26 ottobre u.s.

P. Secchia era nato a Masserano, in provincia di Novara, diocesi di Vercelli, il 17 marzo 1885. Compiuti tutti gli studi ecclesiastici nel Seminario di Vercelli e conseguita la laurea in S. Teologia fu ordinato Sacerdote il 3 Maggio 1911.

Servi prima come Coadiutore in due parrocchie della Diocesi, poi come cappellano militare dal 1916 al 1919 durante la prima guerra mondiale.

Entrò nella nostra Congregazione — allora Istituto San Carlo — il 1 dicembre 1920 e partì, il giorno seguente, per gli Stati Uniti, ove ricoprì il duplice ufficio di Assistente nella Chiesa di Nostra Signora di Pompei a New York e di rappresentante della Società San Raffaele.



P. RICCARDO SECCHIA

Il 20 settembre 1929 fu eletto parroco della Chiesa dell'Angelo Custode a Chicago; dopo parecchi anni di fecondo e intenso apostolato passò parroco alla Chiesa del Sacro Cuore a Cincinnati.

Lasciò l'America e si ritirò in diocesi nel 1954. Nel maggio dello scorso anno celebrò il suo giubileo d'oro sacerdotale.

Morì improvvisamente, ricoverato all'ospedale, dopo una malattia di pochi giorni, il 26 ottobre u.s., lasciando il ricordo di missionario zelante, dotato d'un carattere veramente amabile.

NOVELLO MISSIONARIO SCALABRINIANO

Il giorno 29 giugno u. s. veniva ordinato sacerdote nella Casa Madre di Piacenza, da S. E. Mons. Marco Caliaro, Vescovo di Sabina e Poggio Mirteto, P. Edoardo De Gaudenzi, del terzo corso teologico.

L'Ordinazione era stata anticipata per soddisfare il desiderio della mamma gravemente ammalata che purtroppo veniva colpita da una crisi improvvisa che la conduceva alla tomba il giorno 15 giugno.

I compagni di studio, che nello stesso giorno venivano ordinati Suddiaconi, si uniscono al dolore ed augurano abbondanti consolazioni al neo Sacerdote.



P. EDOARDO DE GAUDENZI

P. Giacomo Viero e P. Valentino Alberton parroco ed assistente della parrocchia di S. Rocco in Thornton (USA) dinanzi al nuovo moderno edificio scolastico parrocchiale inaugurato recentemente.



BORSE DI STUDIO

PER I FIGLI DEGLI EMIGRATI

L'Associazione Nazionale Famiglie degli Emigrati ha istituito, anche per l'anno scolastico 1962-1963, quindici borse di studio a favore dei figli di lavoratori emigrati o ex emigrati.

Ciascuna borsa di studio assicura l'ospitalità gratuita, per la durata di un anno, in un con-

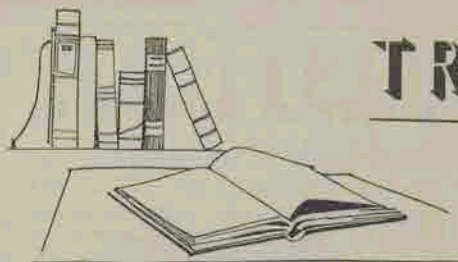
vitto, con la possibilità di frequentare, presso un Istituto Professionale di Stato per l'industria, corsi di specializzazione per meccanici tornitori, aggiustatori, elettricisti impiantisti.

Per le ragazze è prevista pure la frequenza presso Istituti Professionali.

Le domande devono essere presentate entro il 15 settembre c.a. all'A.N.F.E., via Propaganda 15 - Roma, ove gli interessati possono chiedere ulteriori informazioni.

La nuova sede della Missione Cattolica Italiana di Santiago (Cile). L'edificio fa parte di un grande complesso di costruzioni che una volta completate offriranno alla collettività italiana della capitale un completo ed efficiente servizio sociale e religioso.





TRA LIBRI

E RIVISTE

P. Giulivo Tassarolo, P.S.S.C., «The Church's Magna Charta for Migrants», St. Charles Seminary, Staten Island, N. Y., pag. 300. 1962.

Il volume di P. Tassarolo, già da noi precedentemente annunciato, viene a colmare negli Stati Uniti una lacuna nel campo della diffusione e della conoscenza della Costituzione Apostolica *Exsul Familia* e della sua applicazione giuridica. Pubblicato soprattutto con intenti pratici, il volume di P. Tassarolo offre ai lettori oltre al testo integrale della Costituzione Apostolica, due notevoli commentari giuridici dell'Em.mo Card. Ferretto e due significativi commenti storici di Joseph Ahlthmayer e Henkey-Honig.

Ci limitiamo a riferire due giudizi tolti dai commenti dell'Ahlthmayer e dell'Henkey:

«Non pochi sostengono che l' "Exsul Familia" non va accettata in senso stretto ma vale soltanto per determinati Paesi (paesi di immigrazione tradizionale). Rispondo dicendo che lo stesso atteggiamento è stato preso verso altre grandi encicliche, con grande danno di coloro che ebbero l'audacia o la leggerezza di pensare in simile maniera.

Mi limito a citare, a tale proposito, la fondamentale enciclica sociale "Rerum Novarum" di Leone XIII e la "Divini Redemptoris" di Pio XI (contro il comunismo). Quanto male si poteva evitare se i contemporanei ai quali esse furono rivolte avessero preso a cuore le norme e l'insegnamento del Supremo Pastore della cristianità. (Ahlthmayer)

"L'Exsul Familia" non è uno studio teorico che abbia per scopo di formulare le regole di vita che un cattolico deve seguire all'estero ma le norme che vi sono dettate suggeriscono alla nostra con-

siderazione una revisione delle vedute che avevamo in precedenza di questo problema. Generalmente pensavamo che una conoscenza sufficiente della lingua del paese di immigrazione risolvesse da sola anche il problema religioso. Con ciò non ci rendevamo conto che non solo sottovalutavamo le ragioni che influirono sulla S. Sede a impartire le norme dell' "Exsul Familia" ma che implicitamente commettevamo pure l'errore di fare della religione un colloquio personale tra Dio e l'uomo...

Un internazionalismo cattolico divulgato in questo modo (astruendo cioè l'uomo dalla propria comunità nazionale d'origine) vuol dire atomizzare la Chiesa con la stessa efficacia che il socialismo atomizza la società umana». (Henkey-Honig)

Nella copiosa letteratura che dal 1952, anno della promulgazione della «Exsul Familia», sino ad oggi ha commentato il contenuto del documento, l'Autore non poteva fare una scelta più opportuna e meglio indirizzata al pubblico americano in genere e nord-americano in particolare. Opera pregevole quindi e che viene alla luce in un momento quanto mai opportuno: il X anniversario della stessa Costituzione Apostolica ed il 75° di fondazione della Società Scalabriniana. Non ci resta che augurare che la paziente ed intelligente opera di P. Tassarolo sia coronata dalla più grande diffusione del volume tra professori e studenti di Diritto Canonico, il Clero, gli Uffici delle Curie ed i seminari d'America.

P. Emilio Donanzan, P.S.S.C., «Saint Charles Borromeo. Dedication Nov. 25, 1961». Norman King Company, Park Ridge, Ill., 1961, pag. 182.

Il volume, ricco di illustrazioni storiche, narra l'origine, lo sviluppo e l'at-

tuale stato della parrocchia di S. Carlo Borromeo, fondata nel 1943 a Melrose Park, 111. La parrocchia che contava al tempo della fondazione 150 famiglie, ne comprende ora circa 800. Parrocchia composta da diverse nazionalità, possiede oggi un invidiabile complesso di opere. Oltre alla nuova e moderna chiesa, consacrata dal Card. Meyer, Arcivescovo di Chicago, il 25 novembre scorso, la parrocchia è dotata di proprie scuole frequentate attualmente da oltre 400 ragazzi, di un attivo centro giovanile e sportivo e di un Convento per le Suore.

P. Giovanni Saraggi, P.S.S.C., « La Vocazione sacerdotale secondo S. Pio X », Tip. Stefanini, Domodossola, 1962, pag. 17.

Un volume scritto con passione, frutto di esperienze compiute dall'Autore in vari anni, spesi esclusivamente come Incaricato delle Vocazioni dei Collegi scabriniani d'Italia. Il tono, spesso polemico, abituale anche in precedenti scritti dell'Autore, toglie talvolta, a nostro giudizio, il carattere sereno che avrebbe dovuto avere la ricerca storica quale era negli intenti dell'Autore. Riteniamo comunque il volumetto utile a quanti si occupano, in campo teologico e pastorale, dell'attuale e delicato argomento della vocazione ecclesiastica, della sua origine e della sua cura.

INVITO AI MISSIONARI

Allo scopo di diffondere il periodico L'EMIGRATO ITALIANO negli ambienti che possono avere qualche rapporto con la vita o la attività dei nostri Missionari all'estero o di farlo pervenire a persone che i Missionari ritengono opportuno tenere informate sulla nostra attività, proponiamo ai Missionari e ai Direttori dei Collegi di assumersi l'invio della quota di abbonamento per la spedizione in Omaggio ai loro Ecc.mi Ordinari, alle Rev.de Curie, ai Direttori Diocesani delle Opere per l'Emigrazione, ai Parroci delle parrocchie nazionali italiane di loro conoscenza, a membri del clero o del laicato con i quali sono in particolare rapporto, a Organismi Sociali, a Benefattori della loro opera missionaria, ai Consolati o Agenzie Consolari.

MISSIONARI

«L'Emigrato Italiano» è al vostro servizio: Consideratelo come un vostro amico, collaborate a renderci più utili.

ABBONATI!

rinnovate l'abbonamento

ABBONAMENTO ANNUO

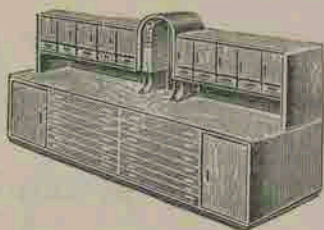
ORDINARIO	L. 700	SEMINARISTI	L. 400
SOSTENITORE	L. 1.000	Estero	\$ 2.00

SPINELLI SIRO (S. A. S.)

CARATE BRIANZA (MILANO) - TELEFONO 92.58



MOBILI
PER
CHIESA



INTERPELLANDOCI
INVIEREMO
GRATIS
CATALOGO
GENERALE



GARANZIA
ANNI "DIECI,"



SEDIE SOVRAPPONIBILI

metalliche

legno



POLTRONE
PER
SALE RICREATIVE



*Concediamo
pagamenti
dilatazionati*

GIÀ FORNITORE DI FIDUCIA DI:

Istituto Scalabrini - CERMENATE (Como)
Istituto Scalabrini BONOMELLI - REZZATO (Brescia)
Istituto S. Carlo - OSIMO (Ancona)

DITTA

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

Produzione artigianale arredi sacri



CALICI - PISSIDI - OSTENSORI
RELIQUIARI - PORTICINE ed INTERNI
TABERNACOLI di SICUREZZA
CESELLI e BRONZI D'ARTE



PIACENZA - Via XX Settembre, 52

Tel. negozio 25-951

Tel. ab. 24-012 - 26-508

CASA EDITRICE MARIETTI

LA SACRA BIBBIA

TRADOTTA E ANNOTATA

a cura e sotto la direzione di Mons. SALVATORE GAROFALO, Ordinario di esegesi biblica e Rettore Magnifico della Pontificia Università Urbaniana di Roma.

3 Vol. in 8° su carta Bibbia Oxford con c.ca 200 tavole ed illustrazioni a colori fuori testo.

Condirettori:

per l'antico Testamento: Dr. Prof. Francesco Vattioni
per il Nuovo Testamento: Dr. Prof. Leone Algisi

Un decennale lavoro di redazione in collaborazione tra i massimi Bibliisti italiani: ciascuno per la sua specializzazione nei vari libri

Giudizio della stampa

Osservatore Romano «Finalmente a disposizione del pubblico italiano un'edizione della Bibbia che per l'ineccepibile traduzione del testo, per l'alto e sostanziale valore del commento, per la splendida documentazione illustrativa, per l'eleganza e praticità della veste tipografica, riteniamo non facilmente superabile».

I 3 volumi rilegati in balacuir con impressioni in oro, racchiusi in cofano L. 16.000

Ai lettori che chiederanno la Sacra Bibbia tramite la Direzione de l'Emigrato Italiano verrà concesso per accordi intervenuti con la Casa Editrice **uno sconto speciale.**

BANCO AMBROSIANO

FONDATA NEL 1896

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano Via Clerici, 2

CAPITALE SOCIALE: L. 3.000.000.000 - RISERVA ORDINARIA: L. 3.200.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como

Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera

Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

È AUTORIZZATA A COMPIERE LE OPERAZIONI SU TITOLI DI DEBITO PUBBLICO
ogni operazione di Banca, Cambio, Merci, Borsa e di Credito Agrario d'Esercizio

Rilascio benestare per l'importazione e l'esportazione

PRATICHE FINANZIAMENTO

Quale Banca partecipante all'Ente Finanziario Interbancario (EFIBANCA)
e al Mediocredito Regionale Lombardo